

ANNO 2006/2007

Seduta XL: martedì 27 febbraio 2007 - pomeridiana

SOMMARIO

- 1.** Presentazione di atti parlamentari
- 2.** Risposte a interpellanze
- 3.** Stanziamento del contributo complessivo di fr. 13'105'000.- nel periodo 2007-2012 per il programma di ampliamento (costruzione del padiglione Arca), ristrutturazione e messa in sicurezza del Centro professionale di Gordola della Società svizzera degli impresari costruttori, Sezione Ticino
 - Messaggio del 16 gennaio 2007 no. 5876
 - Rapporto del 13 febbraio 2007 no. 5876 R; relatore: Attilio Bignasca
- 4.** Istituzione della misura dell'allontanamento e del divieto di rientro in ambito di violenza domestica e introduzione della base legale per l'impiego di strumenti di lettura e di registrazione delle targhe di veicoli (modifica della Legge sulla polizia del 12 dicembre 1989)
 - Messaggio del 27 giugno 2006 no. 5805
 - Rapporto parziale del 7 febbraio 2007 no. 5805 R parz.; relatore: Alex Pedrazzini
- 5.** • Revisione delle norme sul Consiglio della magistratura (artt. 77-89 della Legge organica giudiziaria civile e penale)
 - Messaggio del 12 ottobre 2005 no. 5707
 - Iniziativa parlamentare del 23 gennaio 2006 presentata nella forma elaborata da Norman Gobbi per la modifica dell'art. 79 della Legge organica giudiziaria civile e penale del 24 novembre 1910 (composizione del Consiglio della magistratura)
 - Messaggio dell'11 luglio 2006 no. 5815
 - Rapporto del 14 febbraio 2007 no. 5707/5815 R; relatore: Felice Dafond
- 6.** Chiusura della seduta e rinvio

PRESIDENZA: Bruno Lepori, Presidente

Alle ore 13.15 il Presidente dichiara aperta la seduta, presenti 87 deputati.

Sono presenti le signore e i signori deputati:

Adobati - Allidi-Cavalleri - Arigoni - Arn - Bacchetta-Cattori - Bagutti - Beltraminelli - Beretta Piccoli L. - Beretta-Piccoli F. - Bergonzoli - Bertoli - Bignasca - Bobbià - Boneff - Bonoli - Bordogna - Brivio - Butti - Caimi - Calastri - Canonica G. - Canonica I. - Carobbio - Carobbio Guscelli - Cavalli - Celio - Colombo - Croce - Dadò - Dafond - David - Dell'Ambrogio - De Rosa - Dominé - Duca Widmer - Ducry - Ferrari C. - Ferrari M. - Fiori - Foletti - Fornera - Gemnetti - Ghisletta D. - Ghisletta R. - Giudici - Gobbi N. - Gobbi R. - Guidicelli - Isenburg - Jelmini - Lepori - Lepori Colombo - Lombardi - Lotti - Lurati - Maggi - Malandrini - Marra - Marzorini - Mellini - Menghetti - Merlini - Orelli - Orsi - Pantani - Pedrazzini - Pellanda - Pelossi - Pestoni - Piazzini - Pini - Poli - Quadri - Ravi - Regazzi - Ricciardi - Righinetti - Robbiani - Rusconi - Salvadè - Savoia - Soldati - Suter - Terrier - Torriani - Truatsch - Vitta

Si sono scusati per l'assenza:

Del Bufalo - Pinoja - Rizza

1. PRESENTAZIONE DI ATTI PARLAMENTARI

INIZIATIVA PARLAMENTARE

presentata nella forma generica dalla Commissione della legislazione per l'istituzione di una Commissione speciale della giustizia

del 27 febbraio 2007

Nell'ambito di dibattiti parlamentari riguardanti modifiche legislative concernenti l'ordinamento giudiziario e in occasione di elezioni a cariche in seno alla magistratura, è emersa, a più riprese negli scorsi anni, l'esigenza di un controllo maggiormente efficace e costante del Parlamento sul funzionamento della giustizia.

Al riguardo, la Commissione della legislazione è giunta alla conclusione che la risposta a detta richiesta può essere l'istituzione di una Commissione parlamentare della giustizia, alla stregua di quanto già conosciuto, sotto forme diverse, in altri Cantoni.

Per questo motivo è inoltrata la presente iniziativa parlamentare generica, affinché venga promulgata una novella legislativa che preveda, nell'ordinamento del Gran Consiglio, una speciale Commissione con il compito principale di esercitare l'alta vigilanza sul potere giudiziario. A tal fine le autorità giudiziarie e i magistrati saranno tenuti a comunicare alla Commissione le informazioni necessarie all'espletamento del suo compito, nel rispetto del principio costituzionale della separazione dei poteri e del segreto d'ufficio. In tal senso spetterà alla Commissione l'esame delle relazioni delle autorità giudiziarie contenute nel Rendiconto annuale del Consiglio di Stato, facendone rapporto al Gran Consiglio. La Commissione sarà pure destinataria delle decisioni del Consiglio della magistratura inerenti ai magistrati. Tra i suoi compiti vi sarà pure la preparazione, sulla scorta del

rapporto della Commissione di esperti, delle elezioni dei magistrati di competenza parlamentare. In genere alla costituenda Commissione saranno assegnati, per il preavviso (rapporto) al plenum, gli oggetti attinenti all'ambito della giustizia.

Per la Commissione della legislazione:
Felice Dafond

L'assegnazione dell'iniziativa a una Commissione ai sensi dell'art. 98 cpv. 2 della Legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato è rinviata a una prossima seduta.

MOZIONE

Utilizzo preventivo degli impianti radar sulle strade

del 27 febbraio 2007

Recentemente il Gran Consiglio ha concesso un credito per l'acquisto e l'installazione di nuove postazioni radar fisse, destinate ad alcuni dei punti più nevralgici del nostro Cantone. Come ci si aspettava, non sono mancate le polemiche sia sulla stampa sia tra la popolazione. Anche il giornale del "Touring Club Svizzero", nel suo primo numero di quest'anno, ha dedicato un articolo sulla polemica che investe l'utilizzo dei radar in tutto il Paese, soprattutto a causa della tendenza da parte di alcuni Cantoni a investire in modo importante in nuovi impianti, ottenendo ritorni economici tutt'altro che trascurabili. Nell'articolo venivano infatti citati introiti pari a 300 milioni di franchi annui derivanti dalle multe comminate per eccesso di velocità. Inevitabile il pensiero e il confronto poco edificante, malgrado fatte le debite distinzioni, con i briganti dell'Ottocento che si nascondevano in attesa degli ignari passanti, per derubarli delle loro sostanze.

Senza entrare nel merito della polemica, durante il dibattito parlamentare si è posto l'accento, da più parti, sull'aspetto preventivo delle nuove apparecchiature di rilevamento. Affinché queste apparecchiature possano realmente svolgere un compito preventivo anziché repressivo, occorre comunque che i tratti di strada particolarmente a rischio mettano in evidenza chiaramente la possibile presenza di un apparecchio radar.

Una segnalazione adeguata e sufficientemente anticipata degli apparecchi, permetterebbe di richiamare l'attenzione dei conducenti, ottenendo una migliore osservanza delle norme della circolazione non solo sul tratto considerato ma, verisimilmente, su buona parte del percorso fatto dall'automobilista.

Per dissipare qualunque dubbio sull'aspetto puramente preventivo e non repressivo svolto dall'utilizzo di queste apparecchiature, sarebbe altrettanto opportuno che gli introiti derivanti dal loro utilizzo fossero destinati a misure puramente preventive, come ad esempio (ma non solo) la sovvenzione dei corsi di perfezionamento alla guida previsti dalla nuova Legge sulla circolazione stradale.

Facendo uso delle facoltà concesse dalla legge, chiedo quindi al Consiglio di Stato di intraprendere i passi necessari affinché:

1. la presenza di tutte le apparecchiature radar, siano esse fisse o mobili, sul territorio cantonale venga accompagnata da una segnalazione efficace, atta ad attirare

l'attenzione dei conducenti, permettendo di svolgere quindi un compito realmente preventivo ed efficace;

2. i proventi derivanti dalle multe ottenute con tali apparecchi siano destinati a sovvenzionare misure preventive, quali il miglioramento delle capacità di guida dei conducenti e la loro sensibilizzazione a una guida sicura.

Alessandro Del Bufalo

Ai sensi dell'art. 101 cpv. 3 della Legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, la mozione è trasmessa al Consiglio di Stato.

INTERPELLANZA

Uso improprio di strutture pubbliche?

del 27 febbraio 2007

Riceviamo in data odierna sui tavoli del Gran Consiglio l'invito da parte di un sedicente comitato SOS Sanità-Socialità-Scuola a una visita organizzata presso alcune strutture sociosanitarie, in gran parte pubbliche, del Cantone.

Scopo della visita sarebbe quello di informare sul lavoro quotidiano degli operatori, per sensibilizzare i politici «*affinché prendano decisioni finanziarie ponderate e con conoscenza della materia*».

Viene proposto di partecipare all'attività quotidiana delle strutture coinvolgendo direttamente personale e pazienti. Le visite comporterebbero interruzioni del lavoro della durata di alcune ore.

Chiediamo pertanto:

1. il Consiglio di Stato è informato di questa iniziativa di SOS che coinvolge direttamente alcune strutture pubbliche? Se sì, ha dato il suo appoggio?
2. Il Consiglio di Stato è dell'idea che l'iniziativa di SOS sia rispettosa dei diritti della personalità (privacy, protezione dati, ...) dei pazienti?
3. Risulta al Consiglio di Stato che i pazienti coinvolti abbiano dato il proprio assenso?
4. Non ritiene il Consiglio di Stato che si tratti di un uso improprio di strutture pubbliche per fini politici (indipendentemente dal giudizio di valore sui medesimi)?

Giorgio Salvadè

Bergonzoli - Gemnetti - Gobbi R. - Isenburg -

Piazzini - Quadri - Righinetti - Torriani

L'eventuale sviluppo e la risposta verranno presentati nel corso di una prossima seduta.

2. RISPOSTE A INTERPELLANZE

Varo del messaggio per la completazione della linea ferroviaria Lugano-Mendrisio-Stabio-Varese-Malpensa-Romandia

Risposta all'interpellanza presentata il 26 febbraio 2007 da Raoul Ghisletta e cofirmatari

GHISLETTA R. - Intervengo brevemente solo per ribadire la nostra preoccupazione nel non avere ancora visto il varo di un messaggio che contempla un tassello essenziale per il risanamento ambientale nel Mendrisiotto, ossia la linea ferroviaria Mendrisio-Stabio-Varese, che permette anche il collegamento con la Romandia, un'opera sicuramente importante che, a fianco dei numerosi interventi stradali, dovrebbe migliorare la ripartizione tra traffico privato e traffico pubblico.

BORRADORI M., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DEL TERRITORIO - Con l'atto parlamentare in oggetto si rileva l'importanza del collegamento dal Ticino a Varese, rispettivamente Gallarate e Malpensa, e si sostiene la sua priorità attuativa. In conclusione si chiede a che punto è l'elaborazione del messaggio sul credito di costruzione. Il Gran Consiglio si è già pronunciato su questo oggetto, adottando nel 2005 il credito di progettazione. Su questa base, è divenuta operativa una convenzione tra Cantone e FFS per l'allestimento del progetto definitivo, che è affidato alle stesse FFS. In contemporanea, sul lato italiano, la rete delle ferrovie italiane sta ultimando il progetto definitivo, operando secondo il principio della territorialità. Il Parlamento federale ha adottato a fine ottobre 2006 la nuova legge sul fondo infrastrutturale e il primo credito quadro per le opere urgenti e pronte per la realizzazione. Il collegamento in oggetto è stato inserito in questo credito quadro e la Confederazione assicura quindi un contributo del 50%, pari a 67 milioni di franchi, l'altra metà essendo a carico del Cantone. La normativa impone l'inizio dei lavori entro la fine del 2008, pena il decadimento del contributo. In queste settimane sono in corso discussioni con l'Autorità federale e con le FFS per programmare nel modo più efficace i lavori, in particolare la procedura d'approvazione dei piani, per rispettare tale termine. Il Consiglio di Stato, dal canto suo, si occuperà a breve del messaggio, prima della fine della legislatura, per lo stanziamento del contributo cantonale, che alla luce dei termini previsti assume una certa urgenza. Quest'opera è l'unica per il Cantone Ticino prevista nel credito quadro federale. Il messaggio è già pronto, non è ancora sul tavolo del Consiglio di Stato perché lo stiamo ancora discutendo in sede di Dipartimento, affinandone i dettagli proprio in questi giorni.

Soddisfatto l'interpellante, l'atto parlamentare è dichiarato evaso.

Scandalo denominato "Asfaltopoli"

Risposta all'interpellanza presentata il 26 febbraio 2007 da Eros Nicola Mellini per l'UDC

L'interpellante si rimette al testo.

BORRADORI M., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DEL TERRITORIO - Il deputato Eros Mellini ha chiesto al Consiglio di Stato di rendere accessibile via Internet il rapporto integrale della Commissione della concorrenza (ComCO). Interpellato a sua volta, il Consulente giuridico del Consiglio di Stato ha confermato che bisognerebbe negare questa possibilità per le stesse ragioni addotte dal Governo nella lettera del 22 gennaio, con cui ha formalmente trasmesso il rapporto stesso alla Commissione della gestione e delle finanze, sottolineandone il carattere confidenziale. In effetti, si è in presenza di una semplice proposta della Segreteria della ComCO, intimata alle parti per le loro osservazioni, che potrebbe anche non essere seguita o essere modificata dalla Commissione vera e propria, la quale avrà per altro la possibilità di richiedere un'audizione e di ordinare alla Segreteria ulteriori misure d'inchiesta, secondo l'art. 30 della Legge sui cartelli [RS 251]. Inoltre la decisione della Commissione, quando sarà definitiva, potrà essere impugnata davanti al nuovo Tribunale amministrativo federale. Ciò detto dobbiamo rilevare che il rapporto della Segreteria della ComCO è stato pubblicato per esteso sul sito de *Il Caffè*. Preciso infine che nella copia trasmessa ai membri della Commissione sono state omesse, su indicazione della stessa Segreteria della ComCO, le abbreviazioni dei nomi delle imprese contenute nelle tabelle alla pagine 21, 60 e 61 della proposta di rapporto. Siamo dunque stretti tra la necessità di seguire dei formalismi giuridici e la consapevolezza che il rapporto è in ogni caso accessibile altrove da tempo. E se da un punto di vista politico mi rendo conto che la risposta del Consiglio di Stato non è del tutto soddisfacente, da quello giuridico è corretta e, in queste materie, l'aspetto giuridico ha la preminenza.

Parzialmente soddisfatto l'interpellante, l'atto parlamentare è dichiarato evaso.

Polizia del fuoco: quando?

Risposta all'interpellanza presentata il 26 febbraio 2007 da Pierre Rusconi e Moreno Colombo

RUSCONI P. - La questione sollevata non è di poco conto, visto anche che la segnalazione ci è pervenuta dal Comando dei pompieri di Lugano per situazioni attualmente piuttosto a rischio. E, da quanto ci è stato riferito da ingegneri del settore, sembra che queste siano molto più diffuse di quanto non si sappia. Dalle risposte fornite dal Dipartimento del territorio si può del resto dedurre una certa reticenza, visto il loro carattere per lo meno evasivo e dilatatorio.

BORRADORI M., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DEL TERRITORIO - L'interpellanza tocca un punto importante e delicato, sul quale la risposta del Consiglio di Stato non sarà evasiva e interverrà comunque prima delle votazioni – e già oggi potrò fornire alcune precisazioni molto chiare.

Corrisponde al vero, chiede l'interpellante, che questo importante strumento, ovvero la polizia del fuoco, è tutt'ora inesistente? La legge edilizia cantonale affida ai Comuni l'applicazione delle norme sulla polizia del fuoco e al Dipartimento del territorio la vigilanza sull'esecuzione delle verifiche da parte degli organi comunali. Tale compito di vigilanza è svolto istituzionalmente dai funzionari dell'Ufficio delle domande di costruzione, che si occupano dei casi in cui è richiesto l'intervento dell'Autorità cantonale. Attualmente, a seguito del pensionamento della persona responsabile, tra i funzionari del servizio non vi è più alcun tecnico formato nel campo specifico della polizia del fuoco. Va detto però che a più riprese – nell'ottobre 2001, agosto 2004, agosto 2005 e 17 febbraio 2007 – il Dipartimento e il Consiglio di Stato sono intervenuti presso i Comuni, facendo seguito al loro compito di vigilanza. È vero dunque che in questo momento non c'è un collaboratore dell'ufficio competente formato come tecnico.

Se ciò è vero, chiede in secondo luogo l'interpellante, quando si ovvierà a questa mancanza? Alla fine del 2006, i Servizi generali del Dipartimento del territorio, il cappello sotto il quale si colloca l'Ufficio delle domande di costruzione, hanno sottoposto all'attenzione del Consiglio di Stato una proposta di riorganizzazione del servizio di polizia del fuoco, tenendo in considerazione il rapporto *Analisi dei compiti della struttura del servizio polizia del fuoco*, a sua volta allestito dalla Commissione consultiva in materia di polizia del fuoco. Il Consiglio di Stato ha trasmesso entrambi i rapporti al gruppo di coordinamento dipartimentale per esame e una presa di posizione, in quanto si tratta di una richiesta di potenziamento e riorganizzazione di un servizio dell'Amministrazione. Concretamente abbiamo chiesto un potenziamento di 2.5 unità, con ciò aumentando di un'unità e mezza il personale adibito in precedenza.

Il gruppo di coordinamento non ha ancora formulato il proprio preavviso definitivo, perché mancava una persona ancora da coinvolgere, ma possiamo dire che sarà positivo al preannunciato potenziamento, che prevede in particolare l'istituzione della funzione di delegato cantonale alla polizia del fuoco. Si tratta di una novità, in quanto in precedenza se ne occupava una persona, senza però che a questa corrispondesse la figura del delegato cantonale. Il servizio si occuperà della vigilanza e del controllo, come pure della consulenza ai Comuni nell'applicazione delle prescrizioni anti-incendio, ma non sostituirà i Municipi nei compiti loro affidati per legge. Il Consiglio di Stato deciderà a breve in merito alla proposta di riorganizzazione del servizio di polizia del fuoco.

Oggi, abbiamo riattivato la Commissione consultiva e credo di poter assicurare che nelle prossime due settimane decideremo, tendenzialmente in termini positivi in merito a questo servizio. Poi faremo capo anche a delle fonti private del Fondo incendio per il finanziamento delle 2.5 unità, anche se ora come ora non ci sono ancora i relativi accordi. In ogni caso, la via tracciata è quella descritta, e credo di poter impegnarmi a fornire una risposta a breve, comunque prima delle votazioni, per trovare una soluzione a una problematica che preoccupa anche il Governo e i servizi dipartimentali.

RUSCONI P. - Non so se in questa nuova procedura siano previsti quelli che sono gli unici strumenti concreti che permettono di affrontare il problema, ossia le sanzioni. In effetti, mi è stato riferito che in più casi, certo si evidenzia il problema, ma poi non c'è uno strumento

efficace per poter sanzionare duramente chi non rispetta quanto dai Comuni viene proposto. Per il resto mi ritengo soddisfatto,

Soddisfatto l'interpellante, l'atto parlamentare è dichiarato evaso.

Classificazione degli immobili in base al consumo energetico

Risposta all'interpellanza presentata il 27 novembre 2006 da Raoul Ghisletta e cofirmatari

L'interpellante si rimette al testo.

BORRADORI M., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DEL TERRITORIO - La proposta degli interpellanti è sicuramente interessante e merita l'attenzione del Governo, che del resto aveva già prospettato l'etichettatura energetica degli edifici nel disegno di Legge sull'energia presentato attorno agli anni Novanta. Purtroppo quella proposta, che a quel momento era troppo avanguardistica, è stata stralciata nel corso del lunghissimo iter parlamentare che ha portato all'adozione della Legge cantonale sull'energia il 1° aprile 1994 [RL 9.1.7.1], la quale ha poi trovato applicazione, almeno per quanto riguarda gli edifici, con l'emanazione del decreto esecutivo sui provvedimenti di risparmio energetico nell'edilizia del 5 febbraio 2002 [RL 7.1.2.2]. Da quella prima proposta, l'etichettatura energetica ha fatto molto strada: nel corso degli anni, è stata resa obbligatoria in Svizzera per gli elettrodomestici e le automobili, mentre a partire dal 2006, grazie alla direttiva comunitaria sugli edifici, è obbligatoria per tutti gli edifici dell'Unione europea. Questi sviluppi sono stati seguiti con attenzione dalla Confederazione e dalla Conferenza dei Direttori cantonali e dai Delegati dell'energia.

L'Ufficio federale dell'energia, da parte sua, lo scorso mese di gennaio, ha pubblicato uno studio dal titolo *Certificati per gli immobili in Svizzera. Possibili modelli per la messa in vigore*. Nel documento sono state esaminate le esperienze maturate all'estero, per poi elaborare delle proposte e delle strategie per l'introduzione di questa etichetta anche in Svizzera, proposte e strategie elaborate con un gruppo di accompagnamento in cui erano rappresentati, oltre alla Confederazione e i Cantoni, anche l'Associazione dei proprietari fondiari, quella degli inquilini, la Società svizzera degli ingegneri e architetti (SIA), l'Associazione Minergie e l'Ufficio federale per l'alloggio. Successivamente sono stati verificati anche gli aspetti giuridici, quelli della costruzione, del consenso politico, così come l'impatto e l'efficacia del provvedimento. Il rapporto è abbastanza corposo ed è ottenibile presso l'Ufficio del risparmio energetico. Le conclusioni finali sono tre: è confermata, innanzitutto, la fattibilità e l'efficacia dell'etichettatura energetica degli edifici, in particolare quale stimolo per il risanamento energetico; a livello giuridico è poi data la possibilità di ancorare questo provvedimento alle legislazioni federale e cantonali sul risparmio di energia degli edifici; è, infine, assodato che il provvedimento di etichettatura andrebbe a incidere su una parte non indifferente delle abitazioni.

Lo stesso rapporto sottolinea tuttavia come per raggiungere tali risultati si debbano necessariamente soddisfare tre condizioni di base: che venga introdotto un obbligo vincolante per la certificazione, anziché volontario; che i Cantoni e i Comuni vengano coinvolti in prima linea nell'applicazione; che, infine, l'ente pubblico metta a disposizione

risorse sufficienti nel quadro di una strategia di medio e lungo termine. Lo studio precisa anche come sarebbe possibile anticiparne l'applicazione, magari in forma volontaria, ma solo a condizione di disporre di considerevoli risorse, come si è potuto verificare in Germania. Infine, viene anche tracciato un possibile calendario per l'introduzione dell'etichetta energetica per gli edifici che richiederà il lancio di una fase pilota, di una durata non inferiore ai tre anni, a partire dalla pubblicazione della direttiva della SIA, che potrebbe essere emanata già nel corso del 2007.

Il Dipartimento del territorio ritiene di non disporre delle risorse necessarie e delle condizioni quadro per procedere anzitempo all'introduzione dell'etichetta energia, come auspicato dagli interpellanti. Alcuni Cantoni possono ad esempio appoggiarsi sulle banche dati degli edifici legati alle assicurazioni incendi cantonali, che spesso integrano anche i dati sui vettori energetici usati e i relativi consumi. L'introduzione della certificazione dovrebbe invece essere possibile tra qualche anno, una volta consolidate a livello nazionale le esperienze pilota previste in alcuni Cantoni (Zugo, ma probabilmente anche altri, come i Cantoni romandi in collaborazione con le regioni di confine in Francia) e sempre a condizione di disporre per allora di risorse adeguate. La certificazione potrebbe coincidere con il prossimo aggiornamento delle prescrizioni in materia di risparmio energetico, che dovrebbe avere luogo entro il 2010. Nel frattempo le risorse disponibili saranno concentrate nella realizzazione di risanamenti energetici esemplari per ricavare informazioni tecniche e finanziarie, utili per i proprietari e gli inquilini, necessarie appunto per aprire la strada all'introduzione della certificazione e al progressivo risanamento energetico degli edifici.

Parzialmente soddisfatto l'interpellante, l'atto parlamentare è dichiarato evaso.

Discarica abusiva copertoni Riazzino: è possibile un risanamento in tempi brevi per evitare altri rischi?

Risposta all'interpellanza presentata il 29 gennaio 2007 da Fiamma Pelossi e cofirmatari

L'interpellante si rimette al testo.

BORRADORI M., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DEL TERRITORIO - L'interpellanza presentata da Fiamma Pelossi, che fa seguito a due interrogazioni alle quali il Consiglio di Stato ha già risposto in data 19 dicembre scorso, così come a un incontro informativo, molto soddisfacente, con i Comuni interessati svoltosi il 18 gennaio, consente di fare il punto della situazione a distanza di ormai circa due mesi dall'incendio e di precisare quali saranno i passi che verranno intrapresi nei prossimi mesi. Tengo a ribadire che l'azione dei Dipartimenti coinvolti (territorio, sanità e socialità e finanze ed economia) è stata, nonostante alcune pecche, tempestiva, efficace e trasparente, con il chiaro obiettivo di ridurre i rischi di ulteriori inquinamenti e di ripristinare al più presto una situazione conforme alle disposizioni delle normative ambientali.

Due sono stati gli elementi portanti dell'azione dei tre Dipartimenti: da una parte, un concetto di monitoraggio, concordato tra tutti i servizi interessati, per seguire l'evoluzione degli effetti a medio lungo termine, in particolare sull'aria, sulle acque, sul suolo e sulle

derrate alimentari; e d'altro canto, un piano di intervento che comprendeva la messa in sicurezza del sito, al fine di scongiurare possibili rischi immediati di inquinamento; l'allestimento di un concetto di smaltimento dei rifiuti residui, sulla base del quale si dovrà procedere all'attuazione dello sgombero degli stessi; e l'analisi dello stato del terreno, ora iscritto nel catasto dei siti inquinati, al fine di determinare la necessità di un suo risanamento.

Per quanto riguarda il monitoraggio degli effetti sull'ambiente, posso confermare che i risultati sono sicuramente rassicuranti. In effetti, per quanto riguarda l'aria la situazione si è normalizzata. Per l'acqua di falda e dei pozzi agricoli non si sono riscontrati valori di inquinanti fuori norma, come pure per le acque potabili, dove non si sono rilevate anomalie di sorta. Analoga la situazione per quanto riguarda gli ortaggi. In merito alle analisi di foraggio fresco per diossine, furani e PCB, i valori riscontrati sono conformi alle disposizioni legali. Per il suolo sono stati prelevati i campioni e le analisi sono ancora in corso.

Il piano di intervento è stato attuato per quanto attiene alla fase di messa in sicurezza e l'allestimento del concetto di smaltimento dei rifiuti residui. Grazie alle misure urgenti messe in atto, attualmente i rischi di inquinamento sul sito dell'incendio sono bassi. Il Dipartimento del territorio ha comunque dato avvio all'elaborazione del concetto di smaltimento, in quanto tale provvedimento, unitamente alla sua attuazione, è da ritenersi urgente, e ciò indipendentemente dall'effettivo rischio di ulteriori inquinamenti. Si tratta di ripristinare una situazione conforme alle normative ambientali.

Diverso invece il discorso del risanamento del terreno sottostante, che costituisce la terza fase del piano di intervento. Come indicato, si procederà innanzitutto con l'analisi del terreno e sulla base di questa si deciderà l'opportunità del risanamento, secondo la procedura stabilita dall'ordinanza sul risanamento dei siti inquinati. In questo senso, ad inizio 2007, è stato comunicato al proprietario che dovrà procedere con l'indagine preliminare dello stato di inquinamento del terreno secondo l'ordinanza medesima.

I tempi di attuazione saranno di conseguenza diversi da quelli dello sgombero: in effetti il deposito di copertoni concerneva solo una parte della parcella iscritta nel catasto dei siti inquinati, e inoltre la procedura prevede che sia il proprietario ad attuare tutti i passi necessari per l'eventuale risanamento previsti dall'ordinanza.

Nel merito l'interpellante chiede innanzitutto se il Consiglio di Stato ritiene di intervenire in tempi brevi allo sgombero dei copertoni ancora presenti e al conseguente risanamento del sito facendosi poi rimborsare le spese da chi sarà ritenuto responsabile della situazione e, se sì, entro quali termini pensa che potrà risolversi questa situazione. A queste due questioni posso rispondere che, come ampiamente dimostrato negli scorsi mesi, è sempre stata, ed è tuttora, intenzione del Consiglio di Stato intervenire al più presto. Il Dipartimento del territorio ha subito fatto allestire un concetto di smaltimento dei rifiuti e materiali presenti in superficie nel luogo dell'incendio. Il rapporto finale, che sarà consegnato nelle prossime settimane, ne stabilirà nel dettaglio le modalità, i tempi e i costi. Attualmente si stanno ancora mettendo a punto le diverse procedure di smaltimento sulla base di criteri ecologici, tecnici ed economici. In questo senso, si attende a breve anche la presa di posizione dell'Ufficio federale dell'ambiente.

Durante la riunione con i comuni del 18 gennaio, non si è detto che si attendeva l'esito dell'inchiesta prima di dare inizio allo sgombero. Si è indicato che, dalle prime valutazioni preliminari, le operazioni di sgombero del deposito di copertoni (sia i residui bruciati che quelli intatti) possono essere eseguite in circa cinque settimane, salvo imprevisti che non possono essere esclusi a priori. L'inizio effettivo dei lavori dipende tuttavia da chi si fa carico in prima battuta dei costi di smaltimento (il Cantone, il Comune di Locarno, la ditta

TOM sagl), per poi trasferirli sul responsabile finale. In questo senso è previsto un incontro tra le parti che dovrebbe tenersi a breve.

Riguardo ai costi degli interventi, con ogni probabilità, saranno in linea di principio anticipati dall'ente pubblico e in un secondo tempo messi a carico del responsabile, condizione evidente per iniziare subito i lavori. Questo anche perché le ditte che verranno incaricate dello smaltimento esigono le indispensabili garanzie di pagamento. In relazione alle responsabilità, per il momento, posso solo precisare che l'inchiesta penale condotta dal Ministero pubblico è ancora in corso e che sulla base delle risultanze di tale procedimento verranno adottate le necessarie decisioni amministrative. Da ultimo, una volta liberato il terreno, potrà essere avviata la fase di indagine e, se del caso, di risanamento ai sensi dell'ordinanza federale.

In caso di non intervento, chiede in terzo luogo l'interpellante, il Consiglio di Stato si rende conto che il perdurare dell'attuale situazione comporta un continuo rischio di ulteriori situazioni di pericolo? In merito ai rischi che attualmente sussistono sul luogo dell'incendio ho già dato indicazioni in precedenza. Va comunque rilevato che un deposito di copertoni di per sé non è rilevante ai sensi dell'ordinanza, visto che non rilasciano, se non manipolati chimicamente o fisicamente, sostanze inquinanti nell'ambiente. Il deposito di pneumatici diventa invece un rischio per l'ambiente in caso di incendio, che normalmente non si scatena in modo autonomo.

PELOSSI F. - Nella sua risposta, Consigliere di Stato, lei ha confermato quanto in pratica già diceva esaminando gli atti parlamentari precedenti. La mia interpellanza nasceva invece dall'incontro con i Comuni, da cui mi sembrava essere emerso qualcosa di diverso. Mi ritengo dunque parzialmente soddisfatta. Spero che il rapporto preveda davvero che lo sgombero avvenga in tempi brevi e che sia o il Cantone o il Comune di Locarno ad anticipare le risorse per gli interventi.

BORRADORI M., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DEL TERRITORIO - Posso confermare che tutte le parti in causa, quindi Comune di Locarno e Cantone, sono partite dal presupposto che l'ente pubblico, quale che sia, anticiperà le risorse per poter intervenire appena possibile, ovvero possibilmente attorno a fine febbraio o inizio marzo.

Parzialmente soddisfatta l'interpellante, l'atto parlamentare è dichiarato evaso.

Agevolazioni fiscali per i dividendi

Risposta all'interpellanza presentata il 26 febbraio 2007 da Rinaldo Gobbi

L'interpellante si rimette al testo.

GENDOTTI G., RESPONSABILE DELLA DIVISIONE DELLE CONTRIBUZIONI - L'interpellanza – con riferimento anche alle discussioni in ambito federale riguardanti la riforma delle imprese II e le misure nel frattempo adottate da un numero sempre crescente

di Cantoni, intese ad attenuare la doppia imposizione economica, che interessa l'imposizione dei dividendi (che sono tassati sia in capo alla società, sia presso gli azionisti) – è ripresa anche da due iniziative parlamentari elaborate che sono state presentate, con due atti distinti, proprio ieri al Gran Consiglio.

Anche se il Consiglio di Stato non ha ancora avuto modo di parlarne, occorre essere coscienti che – al di là della questione della doppia imposizione economica, che richiede comunque l'adozione di adeguate soluzioni – la circostanza che altri Cantoni abbiano già adottato, o stiano adottando, delle misure concrete potrebbe avere effetti dissuasivi sull'insediamento di nuovi contribuenti in Ticino o addirittura provocare anche il trasferimento di nostri contribuenti in altri Cantoni. Quindi posso almeno assicurare che questo tema andrà affrontato nelle prossime settimane, e sicuramente nel corso della prossima legislatura. Anche per questa ragione non mancheremo di affrontare l'argomento in modo da permettere al Gran Consiglio di pronunciarsi, ancora entro l'anno, sulle due iniziative elaborate che, riprendendo le richieste dell'interpellanza, propongono precisamente di attenuare l'imposizione dei dividendi, sfruttando l'ambito di autonomia che la Legge federale sull'armonizzazione delle imposte dirette dei Cantoni e dei Comuni [RS 642.14], ma anche la Costituzione federale, riserva ai Cantoni per quanto riguarda le aliquote fiscali.

Non appena disporremo delle necessarie verifiche e delle valutazioni riguardanti l'effetto delle nuove aliquote sul gettito fiscale, sarà quindi nostra premura presentare al Gran Consiglio un rapporto scritto, compatibilmente con le disposizioni della Legge sul Gran consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato.

Soddisfatto l'interpellante, l'atto parlamentare è dichiarato evaso.

Distribuzione di buoni-sconto agli allievi delle scuole medie da parte di un grande magazzino

Risposta all'interpellanza presentata il 29 gennaio 2007 da Fausto Beretta-Piccoli

BERETTA-PICCOLI F. - So che il direttore della scuola media di Viganello era preoccupato perché, ad esempio, per l'uscita sciistica alcune famiglie non avevano a disposizione il materiale: trovo molto strano che la scuola proponga delle attività di questo genere, senza fornire il materiale necessario e che ci si debba rivolgere, attraverso dei buoni-sconto, a delle strutture private, nello stesso momento in cui vengono distribuiti da un altro negozio dei buoni per delle pizze gratuite.

GENDOTTI G., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELL'EDUCAZIONE, DELLA CULTURA E DELLO SPORT - La scuola media di Viganello organizza da anni per le classi del secondo anno alcune giornate polisportive a Tenero e una settimana di attività polisportive sulla neve per le classi del quarto anno. L'esperienza ha insegnato che, malgrado le tempestive raccomandazioni, vi è sempre qualche allievo che si accorge all'ultimo momento di non avere il materiale adatto. Per evitare questo tipo di situazione, la scuola, magari con un eccesso di zelo, si è premurata di informarsi ed informare sul dove acquistare, o eventualmente noleggiare, quanto necessario, ritenuto però che gran parte

del materiale è già fornito dalla scuola e dal centro. Una grossa catena di negozi di articoli sportivi, oltre a confermare la disponibilità al noleggio a prezzi di favore per le scuole, ha anche offerto agli allievi della sede scolastica delle tessere di sconto per l'eventuale acquisto di articoli sportivi. Non trattandosi di un'associazione benefica, vi ha certamente visto un vantaggio pubblicitario, mentre la scuola ha visto solo la possibilità per le famiglie interessate di risparmiare nel noleggio ed eventualmente fare acquisti per i figli con dei prezzi di vantaggio. Le scuole sono spesso confrontate con questo tipo di pubblicità che offre in qualche modo vantaggi agli allievi. In questo campo, va rispettata l'autonomia degli istituti. Devo però dire che in definitiva la direzione della scuola media di Viganello non ha fatto un grave errore e ha agito, forse con eccessivo zelo, per aiutare i ragazzi. Noi abbiamo del resto delle direttive abbastanza chiare e nel limite del possibile si dovrebbe evitare di utilizzare queste pubblicità.

Per quanto riguarda invece il ruolo della scuola nell'ambito delle attività scolastiche o extra-scolastiche è chiaro che si fa tutto il possibile per mettere a disposizione il materiale necessario, tenuto conto anche dei budget ridotti di cui dispongono gli istituti, ma non credo che sia di per sé un vero e proprio compito della scuola quello di fornire tutto il materiale per la pratica dello sport. Bisogna però dire che molte sedi scolastiche si danno da fare, organizzando ad esempio dei mercatini interni nell'ambito dei quali viene raccolto anno dopo anno il materiale necessario ai ragazzi soprattutto per questa settimana di sci, ritenuto che per gli altri casi di solito non ci sono dei grossi problemi.

Parzialmente soddisfatto l'interpellante, l'atto parlamentare è dichiarato evaso.

Atti osceni alla scuola media di Bellinzona nel maggio 2005, mancata segnalazione alla magistratura: mezze verità o peggio?

Risposta all'interpellanza presentata il 29 gennaio 2007 da Alex Pedrazzini

PEDRAZZINI A. - La risposta che il Direttore Gendotti sta per fornirmi è importante, nella misura in cui costituisce la base sulla quale si costruirà il modus operandi delle singole scuole di fronte ad avvenimenti analoghi a quello verificatosi a Bellinzona. L'obiettivo del mio atto parlamentare è proprio quello di cercare di evitare che quanto accaduto possa ripetersi, o meglio che le direzioni delle nostre scuole non abbiano a riferirsi alla reazione di quella direzione quale precedente per fondare una prassi che potrebbe essere devastante. A spingermi a presentare l'interpellanza non sono stati tanto i fatti, quanto la risposta che il Governo ha fornito all'interrogazione presentata dai colleghi Quadri e Torriani. La scuola, secondo il Consiglio di Stato, avrebbe agito correttamente non segnalando alla magistratura l'accaduto. Ora, cos'è l'accaduto? È interessante saperlo perché solo così si può valutare la gravità dei fatti, rispettivamente manifestare insoddisfazione per la negligenza della direzione.

La vittima è un ragazzino di IV media che da mesi era oggetto di umiliazioni di ogni genere da parte di alcuni compagni di classe: violenze fisiche e violenze verbali. La cosa era stata denunciata dai suoi genitori alla direzione, che era giustamente intervenuta sugli autori delle vessazioni, con scarso successo, purtroppo, se ci fondiamo sull'episodio all'origine della mia interpellanza: durante un'ora di classe, approfittando dell'assenza del professore, costoro si avventano sul ragazzino e, davanti alla classe sbigottita, lo immobilizzano a

terra, estraggono il loro membro e glielo sfregano sul viso. Il magistrato dei minorenni condannerà i ragazzi tra l'altro per coazione sessuale – art. 189 del Codice penale, reato di azione pubblica: non una bazzecola. Ebbene, venuta a conoscenza dell'accaduto, la direzione conduce una rapida inchiesta, appura i fatti, prende sanzioni, escludendo gli autori dalla passeggiata scolastica: tutto bene, ma vorrei che fosse chiarito a futura memoria che avrebbe dovuto anche denunciare l'accaduto alla magistratura.

Il Consiglio di Stato, dal canto suo, ha sostenuto che non l'ha fatto, perché era già stata presentata una denuncia da parte dei famigliari della vittima. Questa risposta è debole per due ragioni. La prima è che il Codice di procedura penale non lascia spazio a interpretazioni: i funzionari devono denunciare e non valutare se farlo o meno. Aggiungo che per i famigliari è estremamente antipatico procedere a una denuncia e che è molto più semplice che lo faccia la direzione. La seconda è che secondo il Codice di procedura penale la denuncia deve avvenire immediatamente. Ora, nel caso concreto, è trascorso parecchio tempo tra il momento in cui la direzione ha appurato i fatti e quello in cui si è posta la domanda a sapere se si doveva o meno informare la magistratura.

Ho alcune domande e, con l'obiettivo di fare chiarezza, per la simpatia che provo nei confronti del Direttore, Gabriele Gendotti, suggerirò anche le risposte. Corrisponde al vero che la scuola ha avuto gli elementi che le hanno permesso di conoscere il reato commesso e di risalire agli autori già in data 2 maggio? Risposta: sì. Corrisponde al vero che la denuncia da parte dei famigliari della vittima è stata presentata solo il 13 giugno? Risposta: sì. Come si può conciliare un così lungo periodo di riflessione con la disposizione del Codice di procedura penale che esige che il rapporto sia immediatamente presentato alla magistratura? Risposta: si può difficilmente conciliare. È tra l'altro corretto far dipendere la segnalazione alla Procura da parte delle autorità dal fatto che vi sia stata o meno una denuncia da parte dei rappresentanti della vittima? Risposta: no, non è corretto. Quale controindicazione si vede a che vi sia concomitanza tra la denuncia dei famigliari e quella della direzione? Risposta: non v'è nessuna controindicazione. Infine, non crede il Consiglio di Stato che, al di là della revisione del regolamento delle scuole medie suggerito nella risposta all'interrogazione, sarebbe buona cosa che direttori e docenti fossero resi attenti all'esistenza di una disposizione del Codice di procedura penale – l'art. 181 – che non lascia spazio a valutazioni di sorta, se sembrano essere dati, come nel caso concreto, gli estremi di commissione di un reato, e stabilisce che la segnalazione alla magistratura è obbligatoria? Risposta: sì, il Governo crede che sia opportuno.

GENDOTTI G., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELL'EDUCAZIONE DELLA CULTURA E DELLO SPORT - Considero sostanzialmente corrette le risposte che Alex Pedrazzini si è dato, le quali corrispondono del resto in buona misura con quanto abbiamo scritto rispondendo all'interrogazione, dove abbiamo preso atto del lasso di tempo trascorso, dovuto evidentemente a un errore di valutazione da parte della direzione. È chiaro però che ai "sì" e ai "no" si possono aggiungere alcuni commenti, e soprattutto sarebbe stato opportuno non riferire per esteso fatti, magari non perfettamente aderenti alla realtà, che non tutelano né la vittima, né i ragazzi coinvolti in questa triste vicenda, oggi inseriti in altre realtà. Dico questo perché l'interpellanza solleva problemi concreti, quelli ai quali siamo effettivamente chiamati a dare delle risposte, traendo dal caso concreto gli insegnamenti necessari per elaborare delle misure efficaci. Non voglio quindi fare polemiche: abbiamo lo stesso obiettivo di fare in modo che certi episodi non si

riproducano, e rispettivamente che direzioni e docenti siano perfettamente informati di come bisogna agire quando invece queste cose purtroppo accadono.

Nel merito delle specifiche domande, rispondo che effettivamente la scuola è venuta a conoscenza dell'episodio il 2 maggio alle 14.00. Nel corso del pomeriggio e in serata la direzione ha svolto e concluso l'inchiesta che ha permesso di riconoscere i colpevoli – i fatti non sono mai stati contestati e in sostanza si trattava di adottare le necessarie misure. Per quanto concerne la data di presentazione della denuncia dei famigliari, posso dire che non è conosciuta dal Dipartimento, anche se è molto verosimile che sia stata effettivamente inoltrata il 13 giugno. Si può supporre che la famiglia, dopo aver comunicato immediatamente che avrebbe fatto denuncia, abbia atteso la conclusione dell'inchiesta della scuola per inoltrarla, evitando in questo modo che ci fossero ulteriori reazioni da parte degli allievi denunciati nei confronti del figlio. In merito alla possibilità di conciliare un così lungo periodo di riflessione con le disposizioni del Codice di procedura penale, rispondo che la scuola non ha sporto denuncia perché aveva un'informazione, sbagliata, secondo cui la famiglia avrebbe proceduto immediatamente e direttamente: avuta questa indicazione, la scuola ha deciso, sbagliando, di non procedere con la segnalazione. In questo senso, è certo che l'art. 181 del Codice di procedura penale va applicato, si ritiene però che la scuola debba prima valutare con attenzione se l'episodio si configura come reato e quindi, se del caso, denunciare il fatto, considerando pure se un'analoga denuncia è già in corso da parte di terzi: è quanto avvenuto a Bellinzona, ma è pur vero che anche se vi fosse stato un minimo dubbio, la direzione avrebbe immediatamente dovuto segnalare il fatto al Ministero pubblico.

Risulta allora evidente – e qui rispondo alla quinta domanda – che è necessario dare indicazioni ancora più chiare a docenti e direzioni. Nell'ambito delle scuole professionali abbiamo già allestito un vademecum nel quale si indicano chiaramente quali sono i comportamenti e quali sono le procedure che devono immediatamente essere adottate in casi simili. Mentre per quanto riguarda le scuole medie e le scuole medie superiori stiamo allestendo un documento analogo, anche se nel frattempo direzioni e docenti sono stati puntualmente informati, ivi compresi quelli di Bellinzona.

Come detto, da questi episodi bisogna saper trarre i giusti insegnamenti. In questo caso, c'è stato un errore e una tardiva segnalazione e quindi le procedure vanno corrette, ma, al di là di queste, ciò di cui va tenuto conto, e di cui personalmente mi preoccupo, è innanzitutto che episodi di questo genere non abbiano più a ripetersi, attraverso un'azione di prevenzione e di educazione di cui le famiglie e la scuola devono assumersi la responsabilità.

PEDRAZZINI A. - Mi dichiaro estremamente soddisfatto della risposta. Per quanto riguarda un'eventuale violazione della privacy dei diretti interessati, preciso che gli autori del reato mi sono sconosciuti, mentre per la vittima ho ricevuto autorizzazione da parte dei genitori a segnalare i fatti.

Soddisfatto l'interpellante, l'atto parlamentare è dichiarato evaso.

Visti d'entrata proibitivi per turisti

Risposta scritta (art. 140 cpv. 5 LGC/CdS) del 27 febbraio 2007 all'interpellanza presentata il 27 novembre 2006 da Yasar Ravi e Armando Boneff

Signori deputati,

con l'interpellanza del 27 novembre scorso, avete inteso evidenziare la problematica legata alla difficoltà per gli stranieri di ottenere un visto d'entrata nel nostro Paese da parte del Consolato svizzero generale a Milano.

Prima di entrare nel merito dei quesiti posti ai quali rispondiamo, come da voi richiesto, in forma scritta, è opportuno riassumere il quadro legislativo in tema di visti turistici.

L'Ordinanza federale concernente l'entrata e la notificazione degli stranieri (OEnS - RS 142.211) del 14 gennaio 1998 regola le condizioni per l'entrata in Svizzera, nonché la procedura applicabile per l'esame delle domande di visto.

Su incarico dell'Ufficio federale della migrazione (UFM), le Rappresentanze svizzere all'estero rilasciano autonomamente il visto ai cittadini stranieri che intendono recarsi nel nostro Paese per un soggiorno turistico o di visita per una durata massima di 3 mesi (artt. 11 e 19 OEnS).

Se la Rappresentanza svizzera all'estero ritiene che anche solo uno dei presupposti di cui all'art. 1 OEnS non sono soddisfatti, notifica senza formalità al richiedente il rifiuto del visto, rendendo attenta la persona interessata sulla possibilità di chiedere all'UFM una decisione formale soggetta a ricorso (art. 14 e 27 OEnS).

Appare quindi chiaro che la decisione per il rilascio di un visto turistico non compete all'Autorità cantonale.

Rispondiamo ora ai quesiti posti.

1. Il Consiglio di Stato è al corrente di queste difficoltà?
2. Ritenuto che la situazione è nota ad alcuni servizi dell'amministrazione, le Autorità cantonali sono intervenute in merito a questo problema, sensibilizzando per esempio le Autorità federali sulle conseguenze pregiudizievoli per il turismo nel nostro Cantone?

Le difficoltà evidenziate ci sono note e sono la diretta conseguenza della procedura stabilita dalle norme federali richiamate nella nostra premessa. Infatti, ai sensi dell'art. 10 OEnS, lo straniero deve presentare la richiesta del visto presso la Rappresentanza svizzera competente nel luogo del suo domicilio.

Il rifiuto del visto d'entrata chiesto per comodità dall'aeroporto della Malpensa al Consolato generale svizzero di Milano risulta pertanto conforme alle disposizioni vigenti.

Inoltre, è utile evidenziare che i cittadini giapponesi che intendono visitare il nostro Cantone non necessitano di un visto d'entrata per turisti.

Alla luce di altri casi e tipologie emerse negli ultimi tempi, siamo informati che i servizi cantonali preposti alla gestione delle entrate di stranieri hanno proposto all'UFM delle modifiche dell'OEnS e la procedura di revisione è in corso.

3. Come intende intervenire il Consiglio di Stato per evitare il ripetersi di simili casi, ritenuto che possono toccare non solo turisti di passaggio in Ticino ma anche familiari di cittadini svizzeri residenti nel nostro Cantone?

Nell'ambito della procedura di consultazione non mancheremo di evidenziare, qualora non recepite, queste problematiche con l'intento di semplificare e agevolare il rilascio di visti turistici.

Vogliate gradire, signori deputati, i sensi della nostra stima.

PER IL CONSIGLIO DI STATO

Il Presidente:

Il Cancelliere:

L. Pedrazzini

G. Gianella

3. STANZIAMENTO DEL CONTRIBUTO COMPLESSIVO DI FR. 13'105'000.- NEL PERIODO 2007-2012 PER IL PROGRAMMA DI AMPLIAMENTO (COSTRUZIONE DEL PADIGLIONE ARCA), RISTRUTTURAZIONE E MESSA IN SICUREZZA DEL CENTRO PROFESSIONALE DI GORDOLA DELLA SOCIETÀ SVIZZERA DEGLI IMPRESARI COSTRUTTORI, SEZIONE TICINO

Messaggio del 16 gennaio 2007 no. 5876

Conclusioni del rapporto della Commissione della gestione e delle finanze: adesione all'entrata in materia e approvazione del decreto legislativo annesso al messaggio governativo.

È aperta la discussione di entrata in materia.

ADOBATI A., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PLR - Mentre si dice pienamente d'accordo con il decreto legislativo che prevede lo stanziamento di un contributo complessivo 13 milioni di franchi per il periodo 2007-2012, il gruppo PLR si identifica con la considerazione contenuta nel messaggio, che così si esprime: «*Il Centro professionale di Gordola è assunto per tutta la formazione del Cantone a simbolo della terza componente nel tirocinio, quella dei corsi interaziendali, nei quali, accanto alla formazione pratica in azienda e a quella teorica a scuola, viene completata la formazione teorico-pratica degli apprendisti sotto la guida di istruttori appositamente preparati*». Riguardevole è pure l'intensissima, come scrive sempre il messaggio, attività di formazione continua in parecchi settori professionali che il Centro svolge. Il fatto che lo frequentino persone attive in professioni diverse è molto importante sia sul piano dei rapporti umani come su quello delle esperienze lavorative. Parecchie volte ho espresso in quest'aula compiacimento per i traguardi raggiunti dalla scuola ticinese e dalla nostra formazione professionale.

Quando negli anni Cinquanta imparai il mestiere di elettromeccanico presso la scuola di arti e mestieri di Bellinzona era semplicemente inimmaginabile prevedere quanto è poi avvenuto nella formazione professionale, in modo da rispondere all'avvento delle nuove tecnologie, delle nuove forme di lavoro, del bisogno di accompagnare le capacità operative con adeguata cultura e anche per abilitare gli apprendisti, attraverso la maturità

professionale, a continuare gli studi presso le scuole universitarie professionali. A tale proposito sembra doveroso richiamare anche nella presente circostanza l'emozione e la soddisfazione da me provata venerdì 17 febbraio nell'assistere, in un Palacongressi di Lugano stracolmo di persone, alla consegna di 220 diplomi rilasciati a svizzeri e stranieri dall'USI. Il Centro professionale di Gordola, che concretizza pure una proficua collaborazione con il Cantone dei Grigioni, è una splendida realtà che fa onore al Ticino e rende prezioso servizio ai nostri giovani e alla nostra industria. Ed è realtà significativa di quel Ticino della conoscenza e di quel Ticino della crescita cui ha fatto opportuno accenno ieri il Consigliere di Stato, Gabriele Gendotti.

MAGGI F., INTERVENTO A NOME DEI VERDI - Siamo senz'altro d'accordo con il progetto; condividiamo le riserve dei colleghi socialisti; abbiamo invece qualche problema con la questione energetica, in quanto il nostro partito non intende più finanziare progetti che non rispettino lo standard Minergie, tanto più che in questo caso è stata affrontata in due righe, dicendo semplicemente che l'impianto è riscaldato con la legna: è un problema che abbiamo già segnalato al Dipartimento del territorio, ribadendo la necessità che anche questa risorsa preziosa sia utilizzata nel quadro dei criteri di efficienza energetica di Minergie. Per questo motivo, non approveremo il credito proposto, se non ci saranno le dovute garanzie in merito a questo standard.

LURATI S., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PS - Quello in discussione è indubbiamente un intervento di grande importanza che dimostra anche la volontà del settore artigianale legato all'edilizia di migliorare le strutture formative e di mettere a disposizione della formazione e del perfezionamento professionale spazi adeguati e servizi di prim'ordine. Un intervento che fa certamente onore ai promotori, che in un contesto di accresciuta concorrenza, dovuta in parte anche all'apertura dei mercati in relazione agli accordi bilaterali con l'UE, intendono dare risposte formative di prima qualità per continuare a garantire il necessario sviluppo tecnologico atto a rimanere competitivi su un mercato sempre più votato all'abbattimento dei costi di realizzazione.

Proprio questo aspetto deve però far riflettere a fondo sullo sviluppo tecnologico e sulle ripercussioni che la smania realizzativa senza regole potrebbe comportare in termini di danni ambientali permanenti. Quindi al di là dell'oggetto in questione (e qui ci piacerebbe tra l'altro capire come siamo messi rispetto agli standard Minergie) ancor più essenziale sono i contenuti della formazione che all'interno dello stesso saranno elargiti a beneficio dei giovani e meno giovani che occuperanno le aree formative. Elementi quali il risparmio energetico, le nuove tecniche di isolamento, le specifiche di illuminazione a risparmio di energia, il recupero energetico, il riscaldamento attraverso convettori solari, il fotovoltaico, e tutto quanto è legato a uno sviluppo sostenibile anche dal profilo ecologico, oltre che economico del settore, dovranno trovare spazio nei nuovi programmi, se veramente si vorrà essere all'avanguardia in un contesto che deve recuperare anni di inerzia.

Per riuscire in questa sfida una nuova logica è certamente necessaria, ma ancora più indispensabile è la volontà di socializzare questi spazi, aprendoli a confronti di idee che possano far crescere la qualità dell'insegnamento, lo scambio di esperienze, nuove sinergie con altri attori presenti nel Cantone, in particolare la SUPSI e il suo centro per il fotovoltaico, e tutti quegli attori che in modo anticipatore stanno già lavorando al promovimento delle energie rinnovabili. Insomma uno sforzo di apertura nei confronti di tutti gli attori presenti sul territorio che, tenuto conto anche del notevole investimento

pubblico (circa il 75% dei costi di investimento e almeno altri fr. 300'000.- annui per la gestione), deve assolutamente essere fatto, se si vuole evitare di perpetuare un arroccamento come quello attualmente in atto, che vede su posizioni inconciliabili da una parte la lobby della cementificazione e dall'altra gli ecologisti. In questo senso, ci pare che anche l'ente pubblico, determinante per la realizzazione della struttura, debba farsi promotore di una politica di dialogo che coinvolga tutti i partners interessati ad un'evoluzione del settore edile maggiormente sensibile ai problemi che uno sviluppo senza regole in un territorio così complicato come il nostro sta ponendo e continuerà a porre in modo esponenziale.

Infine, per tornare al contenuto del messaggio, prendiamo atto, e lo si mette pure in buon risalto, della necessità di costruire in modo da evitare che le esondazioni del lago rimettano nuovamente in causa il funzionamento del Centro e si adottano una serie di misure per contenere anche eventuali disagi nella parte vecchia della struttura. Ci pare però un po' vago il passaggio che definisce le scelte costruttive fondate su concetti energetici d'avanguardia, dove non si accenna agli standard Minergie e diventa così parecchio difficile situare la costruzione in un contesto di buono, medio o cattivo esempio realizzativo.

Ultimo aspetto sul quale ci pare doveroso soffermarci è quello legato alla designazione del capo progetto da parte della Società svizzera degli impresari costruttori. Certamente nulla da eccepire sul nominativo, ma, considerato che l'ente pubblico partecipa nella misura del 75% al finanziamento dell'opera, ci parrebbe opportuno che anche un rappresentante del maggiore finanziatore avesse a partecipare alla supervisione della realizzazione, non fosse altro che per tutelare gli interessi dei cittadini contribuenti.

BOBBIÀ E. - Sono stato in dubbio fino all'ultimo se fare o meno questo intervento, poi ho deciso per il sì, in quanto persuaso che quest'aula avrebbe capito bene le mie intenzioni, volte a ottenere un vantaggio di condivisione: credo che si possa essere leali, senza tacere.

Rispondo dapprima al collega Maggi che ha posto il problema degli standard Minergie per rassicurarlo: tutto quanto di nuovo e di moderno è a nostra conoscenza verrà sicuramente messo in opera per garantire tali standard – d'altro canto, abbiamo già realizzato una centrale termica che potrà essere alimentata a legna.

Il collega Lurati ha posto invece la questione della presenza dello Stato. Posso aggiornarlo quasi in tempo reale, visto che stamani, nel corso di una riunione dell'ufficio presidenziale, è stata confermata la sovrintendenza al progetto al nostro presidente, ing. Dante Gilardi, ma al contempo è stata coinvolta la Divisione per la formazione professionale: il progetto verrà quindi portato avanti alla pari.

Con l'apertura dei mercati e la libera circolazione delle persone, una delle armi vincenti per affrontare e possibilmente vincere la forte concorrenza è una buona formazione. Solo con un'offerta valida sia dal punto di vista dei contenuti, sia da quello didattico, si può pensare ad un vero interessamento al nostro mercato da parte dei giovani ticinesi. È stato possibile, almeno per il momento, e va sottolineato, ancorare anche le imprese e gli artigiani, rammentando loro il ruolo fondamentale che sono chiamati a svolgere. Potete ben immaginare che c'era, e c'è, tentazione nell'ingaggiare personale estero formato, disponibile oggi sia in quantità che in qualità, piuttosto che impegnarsi a formare un giovane ticinese, costi compresi.

Con queste premesse, non avendo la SSIC TI mezzi finanziari propri sufficienti per aumentare l'offerta e per rapporto al ruolo formativo pubblico, si sono iniziati i contatti

ufficiali con il Dipartimento dell'educazione, della cultura e dello sport (DECS), diretto da Gabriele Gendotti, per cercare assieme una soluzione percorribile. Il messaggio in oggetto è il risultato di questa collaborazione, che vede la SSIC TI assumersi un onere finanziario non indifferente, compendiato però dai sussidi cantonali e federali di legge, previsti in questi casi. Ecco perché mi sembra giusto ringraziare pubblicamente chi ha permesso di arrivare all'importante momento politico di oggi. Se vi sarà consenso, come auspico, si aprirà una nuova fase operativa presso il Centro di formazione di Gordola, fase che vedrà coinvolti alla pari, e lo sottolineo, la SSIC TI e il DECS, come ha ben evidenziato nel suo rapporto Attilio Bignasca. Un rapporto sintetico quanto efficace che egli ha steso non senza un certosino esame della nostra organizzazione interna e delle nostre garanzie per il futuro: giusto così. Puntualizzo che la gestione del Centro, in quanto corsi e presenze, non è affare privato della sola SSIC TI. Partecipano ad essa i sindacati e le commissioni paritetiche dei diversi settori professionali, con un ottimale apporto di conoscenze che hanno sin qui sortito le migliori soluzioni possibili in funzione delle specifiche quanto diversificate esigenze.

Oltre al relatore e alla Commissione della gestione, che ha ratificato all'unanimità, credo, il rapporto, permettetemi di esprimere sentimenti di gratitudine alla Divisione per la formazione professionale, e in particolare al suo direttore, Vincenzo Nembrini, che ha seguito di persona tutto il complesso iter di pubblicazione, di progetto e di sussidiamento cantonale e federale. Grazie, non solo a nome mio ma anche da parte di tutto il settore principale e artigianale della costruzione, al Governo ticinese, e in particolare al Direttore, Gabriele Gendotti, per aver creduto nel progetto di valorizzazione del Centro a favore degli apprendisti, e per avergli impresso quell'indispensabile vivacità procedurale e politica, grazie alla quale sarà possibile rispettare altre importanti scadenze con Berna.

Confermo, per concludere, che la SSIC TI, responsabilmente e con il necessario entusiasmo, farà tutto quanto nelle sue possibilità affinché questo tangibile sussidio abbia a espletare appieno il suo migliore effetto sulla formazione di tanti giovani e meno giovani che presso il nostro Centro di Gordola cercano, con sacrifici a volte non indifferenti, di migliorare costantemente la loro posizione professionale.

GHISLETTA R. - Con la collega Marina Carobbio Guscetti abbiamo firmato con riserva il rapporto, condividendo sostanzialmente le perplessità relative alla gestione del progetto. Sento ora il collega Bobbià affermare che il presidente della SSIC TI, ing. Dante Gilardi, attualmente pensionato, sarebbe affiancato da un'altra persona del Dipartimento, il che mi sembra effettivamente un passo ragionevole in avanti. C'era poi una questione posta da me alla Commissione, e alla quale non è stata data risposta probabilmente per ragioni di tempo – ma sicuramente il Consigliere di Stato potrà illuminarmi –, relativa all'utilizzo pubblico del Centro, ovvero a sapere se il Cantone e la Confederazione, oltre a finanziarlo consistentemente, in occasione di altri tipi di utilizzo debbano ancora versare un canone d'affitto: mi sembrerebbe contraddittorio e chiedo se c'è chiarezza su questo aspetto.

GENDOTTI G., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELL'EDUCAZIONE, DELLA CULTURA E DELLO SPORT - Intervengo molto volentieri a sostegno dello stanziamento del contributo, e lo faccio con alcune considerazioni d'ordine politico. Non ritengo infatti sia il caso di entrare in questioni tecniche relative al progetto – anche se alcune risposte saranno evidentemente date – per almeno due ragioni. La prima è che si tratta appunto di un contributo e dunque al Governo, prima, e al Parlamento, poi, spetta valutare soprattutto

la legalità, la giustizia e l'opportunità politica di tale contributo e non entrare, pur senza voler porre limiti all'intervento dei parlamentari, negli aspetti d'ordine tecnico. La seconda ragione è che titolari del progetto sono quattro associazioni professionali dell'artigianato edile che vanno per la maggiore nel Cantone, in ordine, secondo l'ammontare del contributo: La SSIC TI, l'Unione svizzera del metallo (USM), l'Associazione Svizzera e del Lichtenstein della tecnica della costruzione (Suissetec), Sezione Ticino e Moesano e l'Associazione svizzera fabbricanti mobili e serramenti (ASFM). V'è dunque da ritenere che, sotto l'aspetto tecnico, vi sia stato, e vi sia, una concentrazione di competenze che ha già indirizzato nel migliore dei modi la progettazione e indirizzerà altrettanto bene la realizzazione dell'opera – e prendo atto con piacere dell'anticipazione fornitaci da Edo Bobbià relativa all'affiancamento di un rappresentante della Divisione della formazione professionale a quello della SSIC nella direzione dei lavori.

Proprio per essere esemplari, come del resto conviene alle organizzazioni del mondo del lavoro quando sono impegnate nella formazione professionale, nella quale bisogna soprattutto dare l'esempio, la procedura ha rispettato tutti i crismi delle disposizioni in materia di concorso. E ciò pur essendoci stata, all'inizio del processo, un'offerta prestigiosa di collaborazione, quella di Mario Botta, che è stato difficile non poter accettare, proprio per restare nei termini dell'assoluta legalità, offerta che, pertanto, ha potuto esplicitarsi solo in alcune indicazioni iniziali di grande massima.

Ma veniamo alle considerazioni d'ordine politico. Intanto, com'è detto nel messaggio, nel progetto Arca e nel contributo che oggi vi è chiesto di stanziare, si concretizza un dettato istituzionale, fissato appunto nella Legge federale sulla formazione professionale [RS 412.10], la quale nel suo primo articolo impone, nel campo della formazione professionale, la collaborazione tra pubblico e privato, laddove come pubblico sono intesi i Cantoni e la Confederazione. È in forza di questa collaborazione istituzionalizzata che si sviluppa il sistema formativo svizzero, centrato, per quel che riguarda la formazione professionale di base, sulla formazione pratica in azienda, dunque nel privato, e sulla formazione teorica a scuola, dunque nel pubblico, e sui complementi dell'una e dell'altra, svolti nei corsi interaziendali di nuovo in maniera collaborativi tra organizzazioni private del mondo del lavoro che "fanno" e il pubblico – Confederazione e Cantone – che sostiene finanziariamente. Con il progetto Arca si materializza appunto la parte che riguarda i corsi interaziendali, con le organizzazioni menzionate sopra che "fanno", avendo come capofila per la costruzione la SSIC TI, e con la Confederazione e il Cantone che sostengono finanziariamente, non senza dimenticare che anche le organizzazioni ci mettono del loro anche sotto l'aspetto finanziario. Pertanto, il principio della legalità del contributo è sicuramente soddisfatto.

Una seconda considerazione d'ordine politico riguarda l'entità del contributo. Certamente l'importo stanziato dal Cantone non è indifferente, ma deve essere relativizzato in funzione dell'effetto moltiplicatore che determina, poiché consente anche l'erogazione del contributo federale, dando sostanza e sbocchi concreti anche alla partecipazione finanziaria, sia pure minoritaria, delle organizzazioni del mondo del lavoro. Insomma con un investimento da parte del Cantone di 13 milioni di franchi si realizza un'opera – tre nuove costruzioni e l'adeguamento di quelle vecchie – di 26 milioni di franchi. D'altra parte, trattandosi di un'opera inserita in un contesto formativo professionale è indispensabile che costruzione e attrezzature d'esercizio siano, come già sottolineato, esemplari, sia pure senza strafare, sotto il profilo dell'aggiornamento all'ultimo stato dell'arte, della qualità dell'ambiente di lavoro e della sicurezza. Insomma, sarebbe paradossale portare i giovani per la formazione di base e gli adulti per la formazione continua in un edificio carente sotto i profili indicati. Il rispetto di simili criteri costa evidentemente sempre qualcosa in più,

considerato inoltre che l'opera – qui si intende la parte nuova di circa 23 milioni, destinata ad accogliere di giorno sull'arco di un anno circa 350 apprendisti – deve essere guardata alla stessa stregua di come si guarda la realizzazione di un edificio scolastico. E l'investimento complessivo, e ancora di più la parte a carico del Cantone, risulta assolutamente compatibile con la realizzazione di un edificio scolastico di media grandezza. Pertanto, anche i principi della giustizia e della proporzionalità della spesa risultano essere ampiamente soddisfatti.

Infine, nel sistema scolastico ticinese, inteso in senso molto lato – dalla scuola dell'infanzia fino alle scuole universitarie – sono stati fatti molti investimenti e molti sono in corso. In questi ultimi anni, si è messo l'accento innanzitutto sulla formazione universitaria. Molto è già stato investito anche nelle sedi universitarie nelle strutture accessorie, così come negli istituti di ricerca. Inoltre, si è in vista della realizzazione del campus universitario luganese, con investimenti dell'ordine di un'ottantina di milioni. Tutti impegni sacrosanti, se si vuole appunto promuovere e consolidare il Ticino della conoscenza, che è uno dei cardini delle Linee direttive del Consiglio di Stato fatte proprie dal Parlamento e dall'intero Cantone. Ma l'impegno pubblico deve essere equilibrato, nel senso che il Cantone deve, per quanto possibile, distribuire i suoi sforzi su tutti i settori del suo sistema scolastico e formativo. Rientra dunque in questa distribuzione equilibrata di impegni il contributo che il Consiglio di Stato vi chiede di erogare alle quattro associazioni del mondo del lavoro, non senza ricordare che nella gestione del Centro professionale di Gordola, accanto a queste, operano e finanziano pariteticamente anche le organizzazioni sindacali. Credo dunque che anche il principio dell'opportunità politica di una distribuzione equa degli sforzi finanziari del Cantone sia soddisfatto.

Da ultimo, alcune risposte agli interventi parlamentari, a cominciare dalle osservazioni di Maggi e Lurati in relazione al rispetto degli standard Minergie. Oggi mi sono preoccupato di contattare i progettisti, i quali mi hanno assicurato che, anche se si tratta di un edificio un po' particolare, questi standard sono rispettati, in ordine ai materiali utilizzati, all'isolazione del tetto e dello stabile, eccetera, mentre vi sarebbe una piccola eccezione rappresentata dalle aule con finestre non ventilate artificialmente. Inoltre, come già sottolineato, tutto il Centro è riscaldato con una centrale termica a legna dell'ultima generazione, con sistemi di riduzione delle emissioni inquinanti.

In merito al pagamento di un canone per l'utilizzo del Centro per altre attività da parte del Cantone o della Confederazione – problema posto da Raoul Ghisletta –, già ora, secondo informazioni raccolte stamani, non si richiedono indennità o affitti per corsi normali organizzati dal Cantone o dalle diverse organizzazioni professionali, e sarà così anche in futuro. Vi saranno delle eccezioni: per esempio, sono previste delle tasse di iscrizione che coprono le spese, ma per principio una struttura finanziata in così ampia misura dallo Stato deve essere messa a disposizione gratuitamente.

Vale la pena sottolineare in questo senso la buona collaborazione esistente, e auspicabile anche per il futuro, tra la Divisione della formazione professionale e le associazioni padronali e professionali, le aziende, le associazioni sindacali e le commissioni paritetiche: se c'è un settore dove veramente esiste una collaborazione efficace e costruttiva è proprio quello della formazione professionale.

Per concludere è bene ricordare che vi sono scadenze da ossequiare: entro la fine dell'anno il progetto definitivo deve essere presentato a Berna con la licenza di costruzione, pena la perdita del contributo federale.

Ringrazio il relatore per il puntuale e attento esame del messaggio, i parlamentari per gli interventi svolti, le società professionali promotrici di questo importante progetto e, a nome del Consiglio di Stato, vi chiedo di approvare il disegno di decreto in esame.

BIGNASCA A., RELATORE - Sarò breve, in quanto tutto quanto è stato detto va nella direzione del sostegno al progetto. La realizzazione è stata condotta secondo tutti i crismi del caso: si è passati dal concorso di progettazione e siamo di fronte a un accordo di Berna sul finanziamento. Lo scoglio, giustamente, è temporale, perché con la nuova perequazione della fine dell'anno cambieranno anche i sistemi di finanziamento, quindi è urgente arrivare alla licenza edilizia. Non vedo dunque cosa possa fermare questo progetto, visto anche che Arca prevede un edificio studiato su palafitte, quindi al riparo di esondazioni e piene del Ticino. Per quanto riguarda i costi di gestione, per esperienza professionale, posso assicurare al collega Raoul Ghisletta che gli utenti godono di prezzi di favore che difficilmente coprono i costi, quindi non si può dire che la SSIC e gli altri gestori del Centro ci facciano degli utili. Non resta altro da dire se non auspicare che si arrivi alla licenza edilizia entro la fine dell'anno: il contributo federale è sostanzioso e sarebbe peccato perderlo.

MAGGI F. - Prendendo per buono quanto assicurato dal collega Bobbià in merito agli standard Minergie, aderiamo al messaggio in oggetto.

La discussione di entrata in materia è dichiarata chiusa.

Messa ai voti, l'entrata in materia è accolta con 66 voti favorevoli.

Messi ai voti, i singoli articoli e il complesso del decreto legislativo annesso al messaggio governativo sono accolti con 64 voti favorevoli e un'astensione.

4. ISTITUZIONE DELLA MISURA DELL'ALLONTANAMENTO E DEL DIVIETO DI RIENTRO IN AMBITO DI VIOLENZA DOMESTICA E INTRODUZIONE DELLA BASE LEGALE PER L'IMPIEGO DI STRUMENTI DI LETTURA E DI REGISTRAZIONE DELLE TARGHE DI VEICOLI (MODIFICA DELLA LEGGE SULLA POLIZIA DEL 12 DICEMBRE 1989) - Rapporto parziale

Messaggio del 27 giugno 2006 no. 5805

Conclusioni del rapporto della Commissione della legislazione: adesione all'entrata in materia e approvazione del disegno di legge annesso al rapporto medesimo.

È aperta la discussione di entrata in materia.

BAGUTTI P., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PLR - La violenza domestica è uno dei fenomeni sociali più sommersi. È un problema molto grave e purtroppo ancora oggi si ha la sensazione che questa problematica sia da considerarsi come un affare privato. Questo tipo di violenza si manifesta sotto diverse forme: può essere fisica, sessuale, psichica ed economica, e ha la particolarità che, venendo commessa in ambito privato, e

che fra le persone coinvolte c'è un legame di tipo affettivo ed economico di dipendenza, è oggettivamente più difficile da affrontare e da risolvere. Genera soprusi, abuso di potere, terrore, paure e impotenza. È sicuramente la più subdola delle violazioni dei diritti umani, anche perché spesso è coperta dall'omertà, da una rete sociale che desidera tenere nascosta questa forma di violenza, da pressioni da parte dei familiari, dal decidere di sopportare a oltranza per il bene dei figli. Tutto ciò conduce spesso la vittima a voler ricomporre il nucleo familiare, perché "è giusto così", sperando che l'aggressore si ravveda... fino al prossimo episodio di violenza. È conosciuto il meccanismo di un uomo violento: spesso non è un atto unico, ma un modo intimo di comportarsi, perché dopo un'iniziale presa di coscienza e dopo essersi pentito le recidive sono altissime. Quando si instaura questo tipo di rapporto malato e violento fra le persone, la via d'uscita diventa sempre più impraticabile senza l'aiuto di un ausilio esterno.

La portata del fenomeno e i dati e le statistiche riportate nel messaggio e nel rapporto sono sconcertanti. Non numeri, perché in fondo basta una sola violenza per indignare. La maggior parte delle vittime sono le donne e di conseguenza, direttamente o indirettamente, anche i bambini. In questi giorni, la televisione italiana sta mettendo in onda degli spots per una campagna di informazione e di prevenzione che ha come slogan "La violenza sulle donne non ha scusa", che ben riassume in poche parole il dovere sociale e civile di non tollerare più questo tipo di violenza. Ma come si può combatterla?

Qual è l'obbligo istituzionale dello Stato? Lo Stato deve perseguire e punire le violenze domestiche, proteggere le persone colpite o minacciate, garantire un'informazione e una consulenza accessibile a tutti, assicurare la protezione e l'assistenza alle donne e ai loro figli, proteggere le donne migranti, riabilitare le persone violente, formare adeguatamente il personale di polizia e giustizia, formare gli operatori nel settore sociale e sanitario, sensibilizzare la popolazione e fare prevenzione.

Qual è invece l'obbligo morale del singolo cittadino? La violenza è perseguibile per legge, perciò non è un affare privato, ma riguarda la comunità tutta e il vivere civile. Per questa ragione, il singolo cittadino deve prendere conoscenza del fenomeno, non tollerarlo e denunciarlo. Dal 1° aprile 2004 è entrata in vigore la modifica del Codice penale svizzero che ha reso perseguibile d'ufficio, perciò senza querela di parte, i reati violenti commessi nell'ambito del matrimonio e del partenariato. Grazie a questa importantissima modifica, sono aumentate di molto le segnalazioni di terzi, cioè vicini o altre persone esterne al conflitto. Questo dimostra che i progressi introdotti nelle norme legali sono di fondamentale importanza per mobilitare l'opinione pubblica, affinché si prenda coscienza del problema e dei suoi effetti devastanti sulle vittime.

La violenza domestica concerne tutti i ceti sociali e tutte le nazionalità: cosa dire della gravità della situazione delle donne migranti, quando l'autore delle violenze è un cittadino svizzero, e la vittima straniera è residente nel nostro Paese da meno di cinque anni, donne che sono costrette a rimanere in un ambiente familiare violento perché l'abbandono del tetto coniugale comporterebbe di fatto l'espulsione? Cosa dire dell'elevata violenza tra le persone di nazionalità straniera, a fronte del fatto che il ruolo del nostro Stato è anche quello di dimostrare che la nostra società non tollera in nessun modo questi episodi? Cosa dire di tutte le donne indigene che subiscono violenze da parte di nostri concittadini, donne che possono essere le nostre vicine di casa, le nostre colleghe, le nostre amiche, le nostre parenti?

Oggi il Gran Consiglio è chiamato a votare la misura dell'allontanamento e del divieto di rientro in ambito domestico. Questa misura crea un nuovo principio: non è più la vittima di violenza domestica e i suoi bambini a dover lasciare l'abitazione, ma l'autore della violenza, in modo che così possa assumersi immediatamente le conseguenze del proprio

comportamento. Si dà così un segnale importante, indicando che la violenza domestica non è più tollerata. La nuova misura deve essere vista come un passo: prima ce ne sono stati altri e altri dovranno seguire. Bisogna affiancare alla misura dell'allontanamento un intervento sulle vittime, che non devono essere lasciate sole e abbandonate, rafforzare la disponibilità dei posti letto nelle case di accoglienza per le urgenze, concedere una proroga del permesso di dimora in caso di rottura dell'unione coniugale a seguito di violenze subite per le donne migranti, creare una struttura di appoggio specifica per offrire un accompagnamento terapeutico agli uomini autori di violenza.

Non da ultimo occorre elaborare dei progetti ed una campagna di informazione e di sensibilizzazione per la popolazione per far sì che la vittima di violenze prenda coscienza che la società e lo Stato la comprendono, la possono proteggere e aiutare, grazie a una rete di servizi e operatori sparsi sul territorio. In secondo luogo, per far sì che l'autore delle violenze possa realmente rendersi conto che il suo comportamento non è tollerato né dallo Stato né dalla società. Da ultimo, per fare in modo che i cittadini prendano sempre più coscienza di questo fenomeno ancora troppo spesso coperto dall'omertà.

Concludendo, invito tutti ad approvare l'art. 9a, come un ulteriore passo per combattere la violenza domestica.

DUCA WIDMER M., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PPD - Sono solita vedere un bicchiere non colmo come mezzo pieno piuttosto che mezzo vuoto e quindi sono molto contenta che nel rapporto del collega Pedrazzini si sottolinei bene quali siano le priorità da seguire per cercare di arginare il fenomeno, ma è giusto dire che questo è un primo passo e non può finire lì.

La violenza domestica è un problema sociale grave che richiede un intervento deciso. Il diritto internazionale sancisce il dovere degli Stati di prevenire la violenza nella sfera domestica, di indagare e punire i colpevoli di reati in questo ambito, nonché di assicurare protezione alle vittime. Nel 1996, con la Legge di applicazione e complemento della Legge federale concernente l'aiuto alle vittime di reati [RL 3.3.3.5], il Cantone Ticino ha istituito la figura del Delegato per i problemi delle vittime e per la prevenzione dei trattamenti, nonché quattro Unità di intervento regionale (UIR) – e questo è sicuramente positivo. Nel marzo 2004, il Consiglio di Stato ha costituito un gruppo di lavoro interdisciplinare con il compito di elaborare proposte di intervento e contenimento della violenza domestica. E nel novembre 2005, ha adottato delle misure proposte dal gruppo, allestendo il progetto di revisione della Legge sulla polizia del 12 dicembre 1989 [RL 1.4.2.1], che introdurrà finalmente l'allontanamento dal domicilio dell'autore delle violenze. Il 1° aprile del 2004, è poi entrata in vigore la modifica del Codice penale svizzero che ha reso perseguibili d'ufficio i reati violenti commessi nell'ambito del matrimonio e del partenariato. Nel 2006, ha fatto tappa nella Svizzera italiana la tournée "In marcia contro la violenza domestica" promossa da Amnesty International. Questa iniziativa si proponeva proprio di sensibilizzare l'opinione pubblica, nonché di presentare un rapporto fresco di stampa redatto da Estelle Rechsteiner – *Azione statale nell'ambito della violenza domestica: la situazione nel Cantone Ticino* –, in collaborazione con il Dipartimento della sanità e della socialità e con gli istituti privati d'aiuto a donne in difficoltà. In occasione di questa campagna, è anche stata lanciata una petizione al Consiglio di Stato sottoscritta da 1'400 persone, e consegnata il 23 ottobre 2006.

Da una statistica della Polizia cantonale risulta che, nel 2005, le richieste di intervento per situazioni di violenze domestiche sono state 398: più di un intervento al giorno. Sono cifre ufficiali che fanno rabbrivire, ma che in realtà rappresentano solo la punta dell'iceberg.

Questa grave violazione dei diritti umani nella maggior parte dei casi resta infatti vittima dei tabù che ancora oggi circondano le violenze perpetrate all'interno delle mura domestiche, violenze subite in silenzio e spesso non denunciate. Uno studio pubblicato nel 1997¹, ha rivelato che in Svizzera una donna su cinque almeno una volta nel corso della vita ha subito atti di violenza fisica e sessuale da parte del partner: è inaccettabile.

Come ricordato nel rapporto del collega Pedrazzini, in Ticino esistono due case di accoglienza per le donne sovvenzionate dal Cantone, strutture efficaci e ben gestite, nonché ben conosciute dalla popolazione. Nel 2005, Casa Armonia, per il Sopraceneri, e Casa delle Donne, per il Sottoceneri, hanno ospitato 41 donne, accompagnate da 24 bambini, che fuggivano da situazioni di violenze in famiglia. Purtroppo i 14 letti a disposizione non sembrano sufficienti: in numerose occasioni, le Case hanno dovuto rifiutare l'accoglienza a donne in pericolo, poiché erano già al completo. Risulta che, in mancanza di posti, le vittime di violenze sono ospitate in alberghi, cioè in strutture non protette, dove non possono beneficiare del necessario accompagnamento psichico-sociale.

Pur sottoscrivendo il rapporto di Alex Pedrazzini – anche se per motivi tecnici manca la mia firma –, sono dell'avviso che quanto proposto nel messaggio sia un primo passo, al quale devono però seguirne altri. Chiedo e chiediamo in particolare di:

- aumentare i posti letto nelle case di accoglienza per le donne. *La Raccomandazione sulla violenza nei confronti della donna*, elaborata dalla Sottocommissione del Consiglio d'Europa nel 1997, chiede di garantire un posto in una casa di accoglienza ogni 7'500 abitanti: in base a questi parametri, il Cantone Ticino dovrebbe mettere a disposizione 40 posti letto, invece dei 14 attualmente disponibili.
- Rafforzare le risorse umane nelle quattro UIR.
- Creare sul territorio ticinese una struttura specifica in grado di offrire un accompagnamento terapeutico per gli autori di violenze, sostegno che spesso è richiesto dagli stessi autori di violenze e che in alcuni Cantoni romandi e svizzero tedeschi ha portato a un incoraggiante diminuzione dei comportamenti recidivi.
- Promuovere, e se possibile istituzionalizzare, tramite l'organizzazione di incontri a scadenza regolare, la collaborazione fra tutti gli enti preposti alla lotta contro la violenza domestica (servizi di polizia, giustizia, sanitari e sociali, associazioni di aiuto agli immigrati, autorità tutorie e di protezione della gioventù, eccetera), nonché fra questi servizi e le organizzazioni non statali.
- Adottare una direttiva che stabilisca, come avviene in alcuni Cantoni, i criteri per la concessione sistematica alle straniere vittime di violenza domestica, il cui permesso di dimora è subordinato a quello del coniuge, di una proroga del permesso di dimora in caso di rottura coniugale. Avendo la garanzia di non essere espulse dalla Svizzera, queste donne potranno abbandonare il proprio domicilio subito, senza più essere costrette a sopportare anni di brutalità e abusi.
- Potenziare all'interno della formazione e del perfezionamento professionale i corsi di sensibilizzazione per gli operatori potenzialmente confrontati con simili reati (professionisti del ramo medico e paramedico, della Polizia, del settore giuridico, di quello sociale, delle autorità tutorie, dell'assistenza pubblica, delle istituzioni di formazione, di quelle per la protezione dell'infanzia e di quelle attive nel campo della migrazione), affinché percepiscano l'assoluta gravità della violenza domestica, nonché i

¹ Gillioz L., de Puy J., Ducret V., *Domination et violence envers la femme dans le couple*, Lausanne, Payot, 1996.

suoi effetti devastanti sulle vittime, favorendo reazioni adeguate di fronte a queste problematiche.

- Elaborare un censimento del fenomeno e altri strumenti analoghi, che potrebbero apportare informazioni importanti per una maggiore comprensione della violenza domestica, e mettere a punto strumenti sempre più adeguati ed efficaci per combatterla.
- Garantire un accesso facile, gratuito e plurilingue all'informazione scritta e alla consulenza personale per le vittime di violenza o per le persone minacciate di esserlo.
- Promuovere, infine, delle campagne di informazione, prevenzione e sensibilizzazione per la popolazione: l'ultima risale al 1997 e per il momento non ne sono previste altre.

Con queste osservazioni, porto l'adesione del gruppo PPD alle conclusioni del rapporto redatto da Alex Pedrazzini.

CAROBIO GUSCETTI M., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PS - Intervengo a nome del gruppo per portare l'adesione alle conclusioni del rapporto commissionale, per un problema grave che riguarda la nostra società, quello della violenza domestica che colpisce prevalentemente le donne e i bambini. Secondo un'inchiesta del 1997, una donna su cinque ha subito almeno una volta nel corso della propria vita atti di violenza fisica o sessuale da parte del partner. Fra i 20 e i 40 casi di violenza domestica in Svizzera hanno purtroppo esito mortale ogni anno. Una ricerca condotta dall'Università di Friburgo dimostra che i costi sostenuti dall'ente pubblico per la violenza domestica possono essere stimati in oltre 4000 milioni all'anno, senza tener conto degli importantissimi costi umani. D'altra parte, quanto sia preoccupante la situazione anche nel nostro Cantone risulta evidente dai dati citati sia nel messaggio sia nel rapporto, e in maniera particolare dall'analisi quantitativa del fenomeno presentata nell'inchiesta svolta da Amnesty International: tra il 2000 e il 2001, 563 richieste d'intervento della Polizia per casi di violenza domestica.

Le misure proposte, ossia l'allontanamento dal domicilio e dalle sue immediate vicinanze e del divieto d'accesso a determinati locali e luoghi nei confronti di persone che rappresentano un serio pericolo per l'integrità fisica, psichica o sessuale in ambito domestico, sono quindi misure indispensabili e urgenti. Con questa importante modifica legislativa, le vittime di violenza domestica non saranno più tra coloro che devono lasciare l'abitazione per trovare rifugio in un centro di accoglienza, bensì sarà l'autore della violenza a venire allontanato. Non mi dilungherò quindi a lungo su quanto proposto dalla Commissione della legislazione, che come socialisti condividiamo, se non per sottolineare che condividiamo pure la modifica introdotta dalla Commissione in favore delle donne migranti, una modifica necessaria, a tutela di donne in difficoltà, che colma una grave mancanza: si tratta di prevedere che le straniere vittime di violenza domestica il cui permesso di dimora è subordinato a quello del coniuge si vedano prorogare il permesso di dimora in caso di rottura coniugale, in base alle disposizioni previste dalla Legge sulla dimora e il domicilio degli stranieri per i casi di rigore: come è stato detto dalla collega Duca Widmer, riprendendo anche il rapporto commissionale, in questo modo è data la garanzia di non essere espulse dalla Svizzera nel momento in cui dovessero abbandonare il proprio domicilio per sottrarsi ad anni di brutalità e abusi.

Mi soffermerò invece brevemente su quanto non è previsto nelle modifiche legislative, nonostante le raccomandazioni del gruppo di lavoro interdisciplinare sulla violenza domestica, e anche del rapporto di Amnesty International, in particolare: la necessità di promuovere un'azione di sensibilizzazione e di informazione presso la popolazione; di creare una struttura specifica che prenda a carico sul nostro territorio le persone violente;

di fornire una formazione specifica per le persone che si occupano direttamente sul terreno di questo problema; e la necessità di aumentare il numero di posti d'accoglienza per le vittime in caso d'urgenza. Richieste importanti, necessarie, soprattutto se consideriamo che in Ticino vi è una lacuna in questo settore. La dotazione di posti letto è infatti insufficiente rispetto ai bisogni: 14 posti letto nelle due strutture di accoglienza, rispetto ai 40 posti necessari, secondo le direttive del Consiglio d'Europa e se teniamo conto del numero di donne che vi hanno fatto ricorso. Nonostante la presenza di queste due strutture pubbliche, una nel Sottoceneri e una nel Sopraceneri, e di strutture private che agiscono in questo settore, i posti di accoglienza per le vittime di violenza sono quindi ben al di sotto delle raccomandazioni del Consiglio d'Europa, del confronto intercantonale e soprattutto dei reali bisogni delle vittime.

Pur condividendo la richiesta della Commissione della legislazione di estendere le raccomandazioni e di chiederne la concretizzazione al Consiglio di Stato in tempi brevi, a nome del gruppo PS, oltre a dare l'adesione alle conclusioni del rapporto commissionale, mi auguro non solo che il Consiglio di Stato già oggi risponda positivamente alla necessità di realizzare questi postulati indispensabili per arginare il grave fenomeno della violenza domestica, ma anche che queste raccomandazioni diventino rapidamente una realtà.

BERETTA-PICCOLI F. - Si pensa spesso alla violenza domestica come a qualcosa di eclatante, ma questa si insidia anche in piccoli atti, che poi possono però avere gravi conseguenze: è un fatto di educazione, sensibilizzazione, formazione. Ci sono poi dei comportamenti da combattere da parte degli attori sul terreno, mi riferisco ad esempio al personale sanitario: a volte arrivano donne nei Pronto soccorsi che hanno manifestamente subito violenza, ma vengono medicate e poi dimesse, senza che venga sporta nessuna denuncia, ciò che rende impossibile l'intervento della Polizia. Manca insomma una sensibilizzazione di queste categorie affinché si segnalino gli episodi di violenza domestica. Così come manca un'iniziativa pubblica forte nell'ambito dell'accoglienza. Ho sentito spesso dire dalle case di accoglienza "ma chi paga?": è vero che sono strutture sovvenzionate, ma sulla volontà di protezione e sostegno prevale sempre il maledetto soldo. L'allontanamento può certamente essere una misura importante, ma colui che ha incendiato l'appartamento protetto a Stabio si è preso solo 14 mesi con la condizionale: non mi sembra molto, e forse in situazioni di questo tipo, a maggior ragione se concerne la violenza domestica, bisognerebbe usare una mano un po' più pesante.

PANTANI R. - Finora ho sentito parlare esclusivamente di violenza da parte degli uomini nei confronti delle donne, mai da parte delle donne nei confronti degli uomini. Eppure è un fenomeno che esiste nell'ambito coniugale, come dimostra l'inchiesta del 1997 più volte citata. Vorrei allora che nel dispositivo di legge si facesse riferimento anche a questo tipo di violenza, se non altro per una questione di equilibrio e completezza.

BERTOLI M. - Vorrei attirare l'attenzione su un punto specifico di questa modifica legislativa, ovvero sul fatto che ad intervenire sono chiamati gli ufficiali di Polizia. Ora, credo che sia doveroso – e credo di interpretare la volontà di tutti – auspicare che vi sia una seria formazione di queste persone per questo tipo di interventi: mi riferisco sia agli ufficiali della Polizia cantonale sia a quelli delle Polizie comunali, che per delega potrebbero essere chiamati ad intervenire. Si tratta infatti di un ambito estremamente

delicato, di situazioni difficili per tutte le persone coinvolte, autori e vittime delle violenze, legati da rapporti familiari, e quindi qualsiasi intervento deve confrontarsi con una problematica già a priori complessa. Insistere sulla formazione è dunque necessario, anche perché basterebbero due o tre interventi mal fatti per rimettere in discussione il principio di una misura che ritengo semplicemente essere una misura di civiltà.

CAIMI C. L. - Nella mia ormai trentennale attività all'interno dell'associazione "Sì alla vita", mi sono occupato innumerevoli volte del problema della violenza coniugale, perché i problemi che affrontiamo non sono legati solo alla nascita, ma anche a quelli che insorgono successivamente: la nascita di un bambino non risolve quasi mai una situazione di problematicità, che anzi può esserne aggravata. Ciò che si è potuto rilevare in tutti questi anni è che è fondamentale il ruolo della persona che interviene per prima. Quindi condivido quanto afferma il collega Bertoli: la formazione della persona che potrà ordinare di lasciare l'abitazione dove vive la famiglia interessata sarà fondamentale per la riuscita di quello che segue. Il ruolo dell'ufficiale di Polizia sarà molto simile alla figura di un mediatore, nella misura in cui, prima di ordinare l'allontanamento, dovrà capire chi dovrà lasciare l'abitazione e individuare le misure che vi sono connesse che riguardano anche i figli, piccoli e meno piccoli: si tratta insomma di fare un uso corretto di una paletta estremamente differenziata di interventi, e segnatamente del potere di ordinare l'allontanamento.

Avremo bisogno dunque di persone ben formate, di un ufficiale donna e di un ufficiale uomo, così come ritengo che chi interviene in un contesto ticinese non necessariamente debba avere lo stesso profilo di chi è chiamato a intervenire in famiglie di origine culturale diversa, poiché l'efficacia della misura richiede una capacità di cogliere nel brevissimo tempo di un intervento di polizia gli aspetti fondamentali sui quali andare a inserire l'ordine di allontanamento.

Avremo anche il problema di collocare le persone allontanate. Finora l'allontanamento riguardava le donne e i bambini, che venivano ospitate nelle varie strutture disponibili, ma la possibilità di allontanare l'uomo pone il problema della sua collocazione. C'è il rischio insomma di spostare il problema altrove: la persona, ad esempio, avrà l'ordine di non tornare, ma non è detto che non torni, e soprattutto la protezione della persona che rimane in casa si riproporrà in forme diverse.

Sono questi aspetti di dettaglio che dovranno essere curati, nell'ambito di una soluzione che caldeggio e ritengo un primo passo importante. Bisognerà fare un po' di sperimentazione per verificare se la soluzione ha bisogno di aggiustamenti, e se sì in quale direzione, ma credo sia un ottimo inizio, che permette finalmente di staccare dalla responsabilità della singola persona vittima della violenza la decisione se sì o no allontanare dall'abitazione il coniuge o il partner violento.

PEDRAZZINI L., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELLE ISTITUZIONI - Mi sembra che stia emergendo un consenso molto forte, forse unanime, attorno a questa proposta di modifica di legge. Ringrazio sin d'ora la Commissione della legislazione e il relatore, Alex Pedrazzini, e dichiaro che il Governo aderirà alle lievi proposte di modifica suggerite dalla Commissione stessa. Il forte consenso e l'attenzione palpabile oggi in quest'aula indirizzano un messaggio chiaro al Paese: Esecutivo e Legislativo intendono seriamente assumere la responsabilità di arginare la violenza domestica, con determinazione ma anche umiltà, riconoscendo che ci muoviamo in un campo estremamente complesso,

delicato, dove non basta una risposta di Polizia, ma, come è stato a più riprese sottolineato, occorre anche una risposta di cultura e d'intervento sociale. Siamo consapevoli che oggi viene fatto un primo passo, il quale, se non fosse seguito da altri si rivelerebbe tuttavia inutile o comunque non adeguato a raggiungere lo scopo prefissato di arginare il fenomeno della violenza domestica, come del resto indicato dal gruppo di lavoro coordinato da Marilena Fontaine, che ringrazio unitamente al gruppo stesso: dobbiamo riuscire a costruire nei prossimi anni una rete di servizi per essere sicuri di ottenere un risultato efficace.

Oggi diamo alla Polizia gli strumenti per il primo intervento, ma questo deve trovare seguito nella possibilità di alloggiare più vittime di quanto non si possa fare ora, di fornire un'assistenza, di offrire una formazione, e anche di aiutare le persone violentate a cambiare il loro atteggiamento – ho motivo di credere che l'uso della violenza domestica, in taluni casi, venga risentito come un diritto da coloro che ne fanno uso per motivi ancestrali, culturali, che dobbiamo modificare, facendo leva non solo sulla paura della sanzione penale, ma anche sull'integrazione in una cultura che rifiuta l'uso della violenza domestica come modello di comportamento. In questo senso posso assicurare i deputati Bertoli e Caimi che ci adopereremo per dare un'adeguata formazione alle forze di Polizia, in particolare agli ufficiali che avranno diritto di esercitare questa competenza, così come a tutti coloro che saranno in qualche modo chiamati a intervenire in quest'ambito.

Ritengo però mio compito invitare oggi questo Parlamento, che in modo così forte vuole sostenere una politica efficace di contrasto alla violenza domestica, a non lasciare solo lo Stato nel momento in cui dovrà darsi gli strumenti necessari per raggiungere l'obiettivo. La misura che oggi adotteremo richiederà la messa a disposizione di mezzi finanziari supplementari per la Polizia che, come giustamente sottolineato dovrà agire con competenza, e lo stesso varrà per la rete di servizi che dovremo creare. Non si tratta da parte mia di mettere le mani avanti per dire che non ci sono i mezzi per svolgere queste attività, ma di richiamare alla coerenza tra le richieste di oggi e l'allocazione delle risorse che in futuro dovremo inevitabilmente affrontare. Si tratta di un compito nuovo, di civiltà, come è stato detto, ma che avrà inevitabilmente un suo costo. Ringrazio allora il Parlamento per la determinazione con cui dà mandato al Governo per assolvere questo compito: vi assicuro che le richieste espresse dalla Commissione saranno seguite. Ci aspettiamo però che questo consenso non si limiti alla volontà risoluta di oggi, ma che a questa faccia seguito un sostegno alle misure concrete che il Governo presenterà nell'obiettivo di arginare il fenomeno della violenza domestica.

PEDRAZZINI A., RELATORE - Faccio grazia a coloro che sono intervenuti prima di me, rubandomi gli argomenti che avevo messo nero su bianco, e cercherò di entrare nel merito solo di alcuni punti.

Innanzitutto ringrazio anch'io Amnesty International per aver condotto uno studio sulla situazione nel Canton Ticino che arrivava a fagiolo, perché pubblicato nell'ottobre del 2006, proprio quando la Commissione stava allestendo il proprio rapporto, tanto che vi è stato allegato.

Fausto Beretta-Piccoli ha perfettamente ragione in merito all'obbligo di denuncia: esiste un obbligo di denuncia, non solo relativamente ai funzionari, come è stato evidenziato in precedenza, ma anche per coloro che lavorano nei Pronto soccorsi. Nel Canton Berna, una statistica, ha rivelato che, in seguito a un'azione di sensibilizzazione di quelle persone, il tasso di bambini vittime di maltrattamenti era aumentato in modo esponenziale: non è che si picchiasse più di prima, è che finalmente si scopriva quanto accadeva.

Il tema dunque è delicato e importante: oggi, martedì 27 febbraio, la Polizia è intervenuta per un caso di violenza domestica, domani accadrà di nuovo, così come è accaduto ieri, e così via per tutto l'anno, con più di un caso al giorno – e i dati più pesanti non figurano. Churchill ha detto che lui credeva soltanto alle statistiche che aveva personalmente manomesso, ma, indipendentemente da questo, in una realtà come quella della violenza domestica c'è una dimensione soggettiva estremamente complessa che non viene svelata dai dati quantitativi. Come sottolineato dal collega Caimi, quando si tratta di intervenire, e si chiede alla donna di denunciare il suo convivente, una persona per cui ha provato affetto e magari ne prova ancora, quest'ultima è confrontata a un sentimento ambiguo: da una parte vuole proteggere sé stessa e i figli, mentre dall'altra è consapevole di non lasciare al coniuge nessuno spazio di ritorno, per cui continua a credere in un illusorio ravvedimento, prolungando la situazione di violenza nel tempo.

Nell'ambito della violenza domestica una cosa è sicura: che anche gli uomini a volte ne sono vittima. Ho con me due articoli di giornale, uno ticinese e uno romando, che riportano rispettivamente: "Picchiato a sangue da mia moglie" e "David, 32 ans, marié, battu par sa femme". È interessante entrare nell'aspetto psicologico di questi uomini, perché di regola sono fisicamente più forti della compagna, ma dicono di preferire subirne le violenze piuttosto che vederla cadere in depressione.

La misura dell'allontanamento non ha niente a che vedere con il cartellino rosso di calcistica memoria; non è che il marito se ne va negli spogliatoi per tornare in campo nella partita successiva: si tratta di una tragedia per tutto il nucleo familiare. L'esperienza di altri Cantoni dimostra che, anche se la magistratura è pronta ad allontanare il partner, a voler abbandonare l'abitazione è spesso la moglie, perché quel luogo le ricorda momenti che avrebbe preferito non aver mai vissuto. Nell'ambito dei lavori commissionali, ci siamo chiesti se la formula dell'allontanamento per 10 giorni fosse la più opportuna rispetto magari a misure meno incisive e più modulate (ad esempio, 3 giorni per decisione della Polizia e poi l'intervento di un Magistrato per confermarla o meno), ma ci stato spiegato che non era il caso. Oggi sono convinto che la formula fissa dei 10 giorni è quella buona, perché è difficile immaginare che un ufficiale di Polizia (non uno psicologo o uno psichiatra) chiamato a prendere la decisione in situazione d'urgenza possa anche valutare, modulare e scegliere tra tre, sette o dieci giorni di allontanamento.

Le proposte del gruppo interdisciplinare sono state sottoscritte da tutti coloro che hanno preso la parola. Tra le altre, attiro l'attenzione sulla presa a carico delle persone violente, argomento delicato, perché, se si vuole essere credibili, al marito allontanato da casa non si può dire di arrangiarsi: occorre che venga preso a carico, in maniera tale che quando, 10 giorni dopo, torna nella sua abitazione farà gli sforzi necessari per non ricadere nella violenza di cui si era reso autore.

Uno dei temi importanti, come sottolineato dai colleghi Bertoli, Caimi e anche dal Consigliere di Stato, Luigi Pedrazzini, è quello della formazione. L'esperienza del Canton Ginevra, dove questa norma è in vigore dal novembre del 2005, ci dice che a fronte degli oltre 1'000 casi registrati come violenza domestica nel 2004, lo scorso anno sono stati decisi solo due allontanamenti. Questo perché, confrontata con i casi concreti, la Polizia è giunta alla conclusione che è molto più semplice prelevare il marito per una notte e rilasciarlo il giorno dopo, con l'avvertimento che se non cambierà il suo comportamento la prossima volta le cose andranno peggio, che non avviare una procedura complessa, con possibilità di ricorso e beghe infinite. Ecco allora che la misura dell'allontanamento sarà efficace solamente se si riuscirà a formare le persone al fronte in maniera tale che sfruttino intelligentemente lo strumento. Il collega Caimi ha poi richiamato l'attenzione sulla questione a sapere se a intervenire debba essere un poliziotto uomo oppure donna.

Ebbene, parrebbe che una delle spiegazioni dei motivi per cui a Ginevra ci sono così pochi casi di allontanamento sia proprio il fatto che a intervenire sia un poliziotto uomo, il quale, assumendo spontaneamente una posizione più conciliante, ha tendenza a ricorrere in misura minore a un provvedimento così drastico rispetto a una donna, più incline a decisioni più incisive.

Ancora il collega Caimi si è posto il problema a sapere se a intervenire in un caso di violenza domestica nell'ambito di una famiglia, poniamo, bosniaca possa essere un poliziotto della Val Colla oppure no. Rispondo che oggi probabilmente sì, anche se evidentemente la questione se sia o meno opportuno a medio termine avere tra gli agenti di Polizia anche persone che non siano necessariamente svizzere da 25 generazioni si pone.

Ultimo tema: le donne migranti. Riprendo un caso concreto di cui ho già avuto modo di parlare in quest'aula, perché permette di passare dalla teoria alla pratica. Nel 2001, una cittadina bosniaca, vedova, sposa in seconde nozze un ticinese, ottiene il permesso per lei e per sua figlia di 10 anni. All'inizio tutto bene, ma nel 2003 il marito presenta un'istanza di divorzio e comunica alla Sezione dei permessi e dell'immigrazione che ritira le garanzie finanziarie per la moglie, rispettivamente che non dormono più sotto lo stesso tetto. Siccome non esiste più l'unione coniugale di fatto, la Sezione ordina l'allontanamento della donna e il suo rientro in Bosnia con la bambina. Segue ricorso al Tribunale amministrativo, il quale sentenza che i motivi che hanno portato alla separazione non sono determinanti: siccome non vivono più sotto lo stesso tetto, la straniera deve andarsene, aggiungendo che non consente di cambiare la decisione presa dall'autorità amministrativa nemmeno il fatto che la cittadina bosniaca sarebbe stata maltrattata dal marito e che tema per la propria incolumità e per quella della figlia. Intelligentemente, il Tribunale utilizza il condizionale, ma in realtà il Pretore aveva autorizzato qualche mese prima la separazione in via d'urgenza, perché il marito picchiava l'interessata e pretendeva da lei attenzioni sessuali molto particolari, che avrebbero potuto coinvolgere anche la figlia. Morale: la scelta per questa donna, per continuare a rimanere in Svizzera, era di accettare tutto e di più da parte del marito ticinese per almeno cinque anni.

Ebbene, credo che quanto è emerso dal dibattito odierno, così come quanto è risultato dai lavori commissionali, sia la dimostrazione che questo Parlamento, in tutte le sue componenti, è conscio del fatto che le persone costrette in una situazione come quella ora evocata sono doppiamente vittime (vittime dei maltrattamenti del coniuge e vittime di una decisione amministrativa che le rimanda da dove vengono) e che a questa ingiustizia si debba porre rimedio in tempi brevissimi: so che il Consiglio di Stato è sensibile all'argomento, e il Direttore del Dipartimento delle istituzioni lo è in maniera particolare.

CAIMI C. L. - In questa nuova norma abbiamo previsto che a intervenire debba essere un ufficiale di Polizia e abbiamo detto che sarebbe opportuno che potesse essere, a seconda dei casi, un ufficiale uomo o donna. Ora, non mi risulta che nel Canton Ticino vi siano ufficiali donna, per cui credo che, se si riterrà opportuno che vi siano decisioni prese sulla base di un approccio diverso da quello maschile evocato dal collega Pedrazzini, occorrerà formare e nominare anche ufficiali di Polizia di sesso femminile.

PEDRAZZINI L., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELLE ISTITUZIONI - In effetti per il momento non abbiamo ufficiali di Polizia donna, e spero che un giorno non lontano potremo colmare questa lacuna. Bisogna tener conto che la formazione non deve riguardare soltanto l'ufficiale, uomo o donna che sia, ma tutte le agenti e gli agenti chiamati a intervenire, perché l'ufficiale assume la responsabilità della decisione, sulla base però di un primo intervento spesso effettuato da una pattuglia. In questo senso, stiamo già operando all'interno della Polizia cantonale per fornire questo tipo di formazione agli agenti, pensando anche alla possibilità che questi compiti vengano assunti dalle Polizie comunali.

ALLIDI-CAVALLERI C. - Per un disguido non figura la mia firma sul rapporto. È un po' peccato che non figurino le firme delle due uniche rappresentanti del sesso femminile a sigillare un tema che coinvolge in modo particolare le donne. Do quindi ora la mia adesione al rapporto del collega Pedrazzini, ribadendo però, nella condivisione degli interventi precedenti, che quello della violenza domestica non è un fenomeno, ma una piaga sociale in parte sommersa.

BERGONZOLI S. - Vorrei capire se si vuole che a decidere sia il poliziotto di pattuglia oppure un ufficiale.

PEDRAZZINI L., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELLE ISTITUZIONI - La competenza per prendere la decisione dell'allontanamento è dell'ufficiale. È però possibile che questa competenza venga esercitata dopo un intervento effettuato da un agente o da una pattuglia.

La discussione di entrata in materia è dichiarata chiusa.

Messa ai voti, l'entrata in materia è accolta con 67 voti favorevoli.

Messi ai voti, i singoli articoli e il complesso del disegno di legge annesso al rapporto commissionale sono accolti con 71 voti favorevoli.

L'adesione del Consiglio di Stato è recata dal Direttore del Dipartimento delle istituzioni.

5. • **REVISIONE DELLE NORME SUL CONSIGLIO DELLA MAGISTRATURA (ARTT. 77-89 DELLA LEGGE ORGANICA GIUDIZIARIA CIVILE E PENALE)**

Messaggio del 12 ottobre 2005 no. 5707

• **INIZIATIVA PARLAMENTARE DEL 23 GENNAIO 2006 PRESENTATA NELLA FORMA ELABORATA DA NORMAN GOBBI PER LA MODIFICA DELL'ART. 79 DELLA LEGGE ORGANICA GIUDIZIARIA CIVILE E PENALE DEL 24 NOVEMBRE 1910 (COMPOSIZIONE DEL CONSIGLIO DELLA MAGISTRATURA)**

Messaggio dell'11 luglio 2006 no. 5815

Conclusioni del rapporto della Commissione della legislazione: adesione all'entrata in materia, approvazione del disegno di legge annesso al rapporto medesimo, reiezione dell'iniziativa presentata da Norman Gobbi e approvazione dell'iniziativa presentata da Felice Dafond a nome della Commissione della legislazione.

È aperta la discussione.

ALLIDI-CAVALLERI C., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PPD - Il Consiglio della magistratura è l'autorità di vigilanza sui magistrati, così come sancito dalla Legge organica giudiziaria civile e penale (LOG). È stato istituito il 5 ottobre 1993, con il compito di vigilare sul funzionamento della giustizia, adottare sanzioni disciplinari nei confronti di magistrati ed eventualmente esonerarli, quando non possono più in modo conveniente adempiere al dovere di carica. Si concorda appieno con il messaggio laddove valuta positivamente l'operato di questo organismo che «*ha saputo svolgere con rigore, diligenza e senso di responsabilità i compiti affidatigli dal legislatore. La sua esistenza non ha cessato di mantenere, e anzi accrescere, importanza, e ciò anche considerato l'aumentato numero dei magistrati e delle cause con cui essi si devono confrontare*».

Le modifiche legislative che oggi siamo chiamati ad approvare scaturiscono dal lavoro della commissione di esperti costituita dal Dipartimento delle istituzioni nel 2004, con l'incarico di riesaminare le norme della LOG che riguardano proprio il Consiglio della magistratura dopo circa 10 anni di attività dell'organismo. Il gruppo PPD aderisce al messaggio che riprende in buona sostanza i suggerimenti della commissione di esperti e aderisce, ma solo per le conclusioni, al rapporto del collega Dafond per i motivi che spiegherò in seguito.

Alcuni elementi della modifica legislativa meritano brevi considerazioni, a cominciare dall'impugnabilità delle misure disciplinari emanate dal Consiglio della magistratura, con l'istituzione di un'autorità giudiziaria di ricorso, per offrire al magistrato toccato dalla decisione la garanzia della doppia giurisdizione cantonale. Un secondo elemento importante riguarda l'estensione temporale della prescrizione, per la quale l'azione disciplinare decade definitivamente dopo 10 anni, ritenuto che l'azione va comunque proposta, pena la prescrizione, entro un anno dal giorno in cui l'autorità è venuta a conoscenza dei fatti – disposizione con cui si impone al Consiglio della magistratura di agire con celerità quando il fatto è conosciuto.

Un ulteriore elemento importante del messaggio in oggetto è costituito dal preavviso del Consiglio della magistratura sulle candidature per le elezioni di un magistrato in carica. È

indubbio che nel caso di ricandidatura sia importante che l'autorità di nomina, in questo caso il Parlamento, possa disporre di informazioni e di elementi utili per esaminare l'opportunità di rielezione. Si condivide quindi ovviamente la scelta legislativa di affidare questo esame al Consiglio della magistratura, con la conseguente modifica degli articoli che introducono questa facoltà. La questione dell'elezione dei magistrati e delle sue modalità è assai delicata, e si ripropone in questo Parlamento ogni volta che si deve procedere in tal senso. La soluzione adottata negli scorsi anni con l'istituzione della commissione di esperti, che ricordo non poteva però pronunciarsi sui magistrati in carica, non ha sempre raccolto consensi unanimi, anzi suscita accese discussioni e pretesti per lanciare accuse, a volte gratuite, verso la magistratura: esercizio che non porta benefici né al Parlamento né alla magistratura né tanto meno al Paese. È dunque interesse di tutti che siano chiari i criteri di scelta sulle candidature di magistrati che postulano alla rielezione o a un'altra carica all'interno della magistratura, sottoponendo il loro operato alla valutazione del Consiglio della magistratura, che secondo criteri qualitativi e quantitativi in relazione alle sentenze emanate formulerà un preavviso all'attenzione del Gran Consiglio. Se è vero che il sistema di nomina, come è stato spesso sottolineato, è sempre perfezionabile, non bisogna dimenticare che la responsabilità delle nomine ricade comunque in ultima analisi sul Parlamento e sui partiti all'atto di sostenere l'una o l'altra candidatura.

Tornando al rapporto del collega Dafond, vorrei segnalare che se questo non riporta in calce le firme dei commissari del gruppo PPD si deve al fatto, semplice ma importante, che durante l'ultima seduta della Commissione della legislazione avevamo chiesto, secondo una prassi consolidata, di poterne valutare taluni aspetti nel quadro della nostra riunione di gruppo e di firmarlo l'indomani, ma purtroppo per una serie di disguidi il rapporto è uscito dalla Commissione come se fosse stato approvato e spedito il giorno stesso con la convocazione per questa sessione parlamentare. Ciononostante il gruppo PPD sosterrà le modifiche proposte dal Governo, come pure l'emendamento dell'art. 7 giunto oggi sui nostri tavoli.

Pur condividendo le conclusioni del rapporto, desideriamo ancora spendere qualche parola in ordine ad alcune critiche che il documento muove a presunte mancate realizzazioni nel settore della magistratura. Queste valutazioni non tengono conto delle diverse modifiche legislative che in quest'aula abbiamo approvato per potenziare la magistratura, dotandola di un'organizzazione adeguata alle esigenze e alle emergenze della giustizia: penso all'istituzione della Pretura penale, che ha sgravato dei reati minori il Tribunale penale cantonale, le Preture distrettuali e il Tribunale cantonale amministrativo; penso all'introduzione della figura del sostituto procuratore pubblico, che ha sgravato di alcuni compiti i procuratori pubblici; penso all'introduzione di norme procedurali davanti alla Corte delle assise correzionali, che consentono di ridurre notevolmente la durata dei procedimenti; penso infine alla recente introduzione della funzione di sostituto magistrato dei minorenni. Tutto ciò non significa che la giustizia ticinese sia esente da problemi che vanno ancora risolti, ma la situazione odierna è senz'altro migliorata, soprattutto nell'organizzazione dei tribunali e nei tempi di evasione delle pratiche.

Segnalando che il gruppo PPD voterà anche a favore della Commissione parlamentare speciale in materia giudiziaria, vorrei inoltre precisare che con questa adesione non si vuole esprimere un giudizio critico verso l'operato del Governo e del Dipartimento, né tanto meno questa va intesa come atto di sfiducia nei confronti della magistratura, anzi pensiamo che grazie a questa Commissione, peraltro conosciuta in altri Cantoni, il Parlamento potrà discutere con maggiore serenità e cognizione di causa dei problemi della magistratura ticinese, senza scivolare in polemiche poco costruttive, come a volte è purtroppo accaduto in questo Parlamento. Si tratterà di definirne le attribuzioni, in modo

che possa effettivamente svolgere il suo compito senza interferire in nessun caso nell'amministrazione della giustizia e nella libertà di apprezzamento dei giudici, secondo il principio della separazione dei poteri.

Il gruppo PPD concorda infine con il mantenimento attuale della composizione del Consiglio della magistratura, che finora ha dato buona prova e quindi non si giustifica una modifica.

Con queste considerazioni, porto l'adesione del gruppo PPD al messaggio no. 5707.

DELL'AMBROGIO M., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PLR - Non era previsto un nostro intervento di gruppo, ma poiché la collega Allidi-Cavalleri sembra considerare un peccato di lesa maestà qualsiasi richiamo all'efficienza all'indirizzo della magistratura, vorrei precisare come non vi sia nessuna animosità nel chiedere conto dell'efficacia della sua azione, visti e considerati gli interventi di potenziamento che sono stati effettuati in suo favore nelle ultime due legislature. Abbiamo in effetti la sensazione che il miglioramento delle prestazioni della magistratura significhi per taluni la semplice accettazione delle richieste di potenziamento, quando invece siamo convinti che il problema non si risolva in questo modo: il fatto che la Commissione nel suo rapporto abbia voluto richiamare il Consiglio di Stato anche al suo dovere di stabilire qualche meccanismo di verifica sull'efficienza della magistratura non dovrebbe a nostro avviso suscitare reazioni particolarmente negative.

QUADRI L., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO LEGA - I messaggi in oggetto erano l'occasione per dare un segnale forte, ma l'occasione non è stata colta come avrebbe meritato. Il problema è che, come la Lega da lungo tempo denuncia, abbiamo in Ticino una giustizia inquirente sulla quale a nostro giudizio ci sarebbe parecchio da dire. Alcuni settori sono stati effettivamente potenziati, forse anche eccessivamente, mentre altri sono rimasti al palo (ricordiamo qualche anno or sono la discussione sulla necessità di potenziamento che aveva preceduto la nomina del famoso giudice straordinario della Pretura penale: dopo sei mesi circa il giudice in questione, dando prova di notevole attaccamento alla funzione, è partito per altri lidi, senza essere sostituito e non è successo niente).

A Palazzo di giustizia c'è chi ha troppo lavoro e chi ne ha troppo poco. Il ministero pubblico è in perdita di credibilità e, a nostro giudizio, non senza motivo. Per restare su un tema recente si ricorderà la vicenda dei radar fissi, per la quale Giuliano Bignasca è stato condannato al pagamento di una multa per presunta istigazione nel giro di nemmeno due mesi, mentre invece in un altro caso per emettere un decreto di accusa di non luogo a procedere (un lavoro che avrebbe richiesto una mezz'oretta di tempo) un magistrato ha impiegato 17 mesi, muovendosi solo dietro minaccia di segnalazione al Consiglio della magistratura, perché c'era di mezzo qualcuno che non andava toccato. Quindi qui vige evidentemente il sistema dei due pesi e delle due misure. Ma si può accennare ad esempio anche allo zelo con cui l'autorità inquirente persegue certi presunti reati di opinione ad opera di persone o organi di stampa sgraditi, neanche fossero queste le tanto decantate priorità del ministero pubblico, nel momento in cui ci sono casi di truffe e di appropriazioni indebite plurimilionarie, che giacciono però nei cassetti di Palazzo di giustizia da mesi e in certi casi da anni, non necessariamente perché sono difficili da istruire, ma, si dice, per mancanza di tempo, anche se abbiamo il sospetto che più che altro manchi la volontà, poiché stranamente, quando ci sono di mezzo persone o

associazioni che si vogliono in un qualche modo sanzionare, di sovraccarico di lavoro, il ministero pubblico, non ne ha affatto.

Ma si potrebbe parlare anche della questione della canapa, che ha fatto molto rumore in questo Cantone, dove è risultato che i disoccupati che erano stati mandati a lavorare nei canapai dalla Sezione del lavoro (anche se il Governo ha precisato in risposta a un atto parlamentare che queste persone non erano state obbligate ad andare a lavorare) si sono ritrovati sul gobbo i decreti d'accusa, mentre invece parecchi degli avvocati che gestivano le società dei canapai, con le quali lucravano non poco, sono ancora oggi indisturbati. Il Tribunale federale in una sentenza relativa alle operazioni anticanapa in Ticino ha stabilito che per ben sette anni, dal 1996 al 2003, il comportamento dell'autorità giudiziaria ticinese *«ha favorito l'incunearsi durevole e diffuso di condotte illecite e ha agevolato il passo verso la delinquenza»* (questo quanto affermato dal Tribunale federale, anche se naturalmente per il Consiglio di Stato va tutto bene, perché la colpa è delle circostanze e della politica contraddittoria della Confederazione in materia di stupefacenti).

Si aggiunga ancora che non molto tempo fa i magistrati, pagati fr. 180'000.- all'anno, sono insorti con tanto di petizioni, ricorsi e corti speciali, pagati dal contribuente, contro il rincaro dei posteggi deciso dal Consiglio di Stato (il tutto naturalmente durante l'orario di lavoro). Inoltre, il presunto segreto istruttorio è in realtà un mezzo colabrodo, perché ci sono organi di stampa, guarda caso sempre gli stessi, che sembrano avere o hanno un filo diretto con Palazzo di giustizia. Infine, le famose "persone malate di protagonismo", come le ha definite una ex-collega attualmente candidata al Consiglio di Stato, non si trovano solo nel potere esecutivo e legislativo ma abbondano anche nel potere giudiziario (e non ci vuole la bacchetta magica per capire di chi si tratta). Si consideri tutto questo e si capirà perché il gruppo parlamentare della Lega sia perlomeno sfiduciato dello stato attuale della giustizia ticinese, come lo sono del resto molti cittadini di questo Cantone.

È chiaro allora che assume un ruolo primario, a titolo di garanzia di correttezza, il Consiglio della magistratura, il quale è però un organismo di milizia, dotato quindi di scarsi mezzi, che si fa viepiù latitante. Non solo: il nostro Cantone non fa naturalmente eccezione, però a nessuno può sfuggire la strana commistione di ruoli tra il controllore e il controllato, per quanto appunto ciò sia la regola (se, ad esempio, volessi presentare un esposto sul mancato operato della giudice Roggero-Will dovrei rivolgermi al Consiglio della magistratura, organo presieduto però dalla stessa giudice Roggero-Will). La Lega ritiene che per essere davvero efficiente ed esercitare il necessario controllo e anche un effetto dissuasivo, il Consiglio della magistratura necessita di una riforma incisiva che non può essere limitata ai pochi articoli oggetto della presente modifica, riforma che però viene continuamente rimandata alle calende greche.

Per quanto riguarda il rigetto dell'iniziativa di Norman Gobbi, come si immaginerà facilmente la Lega non è d'accordo, perché l'attuale articolo 79 della LOG, che blocca il numero massimo degli avvocati membri del Consiglio della magistratura, è la solita foglia di fico con cui si vuole far credere di tener conto anche delle istanze della società civile, quando invece è vero il contrario. Il Consiglio della magistratura è un organo giudicante, che oltretutto giudica dei giudici, ed è chiaro che per farne parte fattivamente occorre possedere solide nozioni giuridiche e procedurali, nozioni difficili da individuare in persone al di fuori dell'ordine degli avvocati: la condizione di chi deve per forza nominare i cosiddetti membri laici perché i posti degli avvocati sono già occupati è dunque una condizione svantaggiosa, difficilmente giustificabile oggettivamente. Questa situazione, sotto gli occhi di tutti, necessita di una correzione, motivo per cui non siamo d'accordo con la reiezione dell'iniziativa del collega Gobbi.

In merito infine all'iniziativa della Commissione della legislazione per la creazione di una sorta di Commissione parlamentare della giustizia costatiamo con piacere che qualcosa si muove, anche se naturalmente bisognerà chiedersi se non si corra il rischio di creare l'ennesima foglia di fico e non varrebbe la pena investire piuttosto in una riforma del Consiglio della magistratura che renda questo organo davvero forte, indipendente e soprattutto in grado di riguadagnare alla giustizia ticinese una fiducia che il cittadino merita di avere e che invece purtroppo non smette di scemare.

In conclusione, fermo restando il disaccordo con la bocciatura dell'iniziativa Gobbi, il gruppo della Lega si riserva di accettare o meno il complesso del rapporto a seconda delle assicurazioni che sarà in grado di fornire il Consiglio di Stato su quanto sarà fatto concretamente e in tempi brevi per rendere davvero puntuale ed efficace il controllo sulla qualità del lavoro svolto dalla giustizia e dai magistrati.

BIGNASCA A. - Le cose da dire sarebbero moltissime, ma vorrei partire da quella famosa indipendenza della magistratura, che da anni viene invocata in quest'aula o nelle Commissioni per giustificare la foglia di fico, alla quale faceva riferimento poco fa il collega Quadri, per dire che la magistratura a mio avviso è indipendente in due sole cose: nella scelta della sede di lavoro da parte del procuratore (nessuno è riuscito a fargli cambiare idea) e nella scelta dei tempi, dei luoghi e dei modi di riunione del Consiglio della magistratura, dei quali non si sa nulla (è un optional questo Consiglio della magistratura, come abbiamo visto nel 2005, quando il rapporto sul funzionamento della giustizia è arrivato a tempo largamente scaduto, quando è stato fatto notare che mancava), e se si chiedono i verbali di queste riunioni viene da ridere: sono come quelli della commissione di coordinamento della galleria della Centovallina, che al momento dell'inchiesta erano spariti, in quanto, ci è stato detto, non c'era nessun obbligo di stesura.

Da anni, da quando sono nell'Ufficio presidenziale, lotto per un miglioramento del Consiglio della magistratura, ma mi sono sempre sentito rispondere che, siccome vige la separazione dei poteri, non si poteva fare niente, che le mie erano preoccupazioni eccessive, poiché il funzionamento della giustizia "l'era a pòst", e anche adesso, qui nel rapporto, fino a cinque minuti a mezzanotte "l'era tüt a pòst". Allora mi domando se certe critiche, nemmeno troppo velate, rivolte dalla presidente del Tribunale ai procuratori pubblici siano frutto della mia fantasia, ma la verità è che negli ultimi 12 mesi ne abbiamo sentite diverse da parte dei presidenti. Adesso, a cinque minuti a mezzanotte, salta fuori la Commissione speciale della giustizia: evidentemente ci si è resi conto che non è così "tüt a pòst" come si diceva. Basta soltanto che questa iniziativa non costituisca un'ulteriore manovra per dilazionare i provvedimenti che si impongono affinché la giustizia ticinese non si trasformi in una giustizia da repubblica bananiera.

Abbiamo un procuratore, questo sì con tendenza a immischiarsi nell'ambito del potere politico, che giustifica il lavoro mal fatto di diversi procuratori con i problemi logistici; e non parliamo di certe sue trovate che attribuiscono il clima difficile alla litigiosità dei partiti. Mi chiedo se questi sono problemi del procuratore generale: che faccia piuttosto funzionare i suoi colleghi, e che se non ne è all'altezza rimetta il suo mandato, ma non è possibile difendere certe decisioni che, per colpa grave dei procuratori, sono criticate e sanzionate nella medesima sentenza della presidente del Tribunale penale.

Della giustizia a due velocità ha già parlato il collega Quadri, ma ci sarebbero anche qui da dire molte cose, perché purtroppo ciò che esce è solo la punta dell'iceberg: a parte le sempre più numerose richieste di indennizzo, ci sono infatti processi che non si possono celebrare, perché gente che ha truffato per decine di milioni se n'è andata all'estero con

l'autorizzazione del procuratore che si occupa dell'incarto, e si guarda bene dal tornare indietro (è nei Paesi caldi a prendere il sole, questa persona, e abita in una villa che ha costruito con i soldi rubati ai risparmiatori, mentre ce ne sono altri che, in attesa del processo, sono ingaggiati a tempo parziale dalla SUPSI, per garantirsi, si dice, il mantenimento: anche qui, "l'è tüt a pòst"?). Una giustizia che arriva in ritardo non è giustizia, la giustizia che cambia marcia in funzione delle protezioni politiche di un indagato è uno scandalo. Evidentemente qui la categoria professionale è ben rappresentata: ci sono le difese, c'è la difesa d'ufficio, c'è anche qualche avvocato che se ne prende diverse, anche se molto meno di quello che se n'è prese 38 in un anno – anche qui, io non so: tutto normale se una decina di avvocati su 600 si sono presi il 20% delle difese d'ufficio? Può darsi, però "avvocatopoli" è pronta a scoppiare, e se volete ve ne do qualche primizia.

E poi siamo ormai a un apparato giudiziario che si organizza in una serie di gruppi di lavoro, gruppi di studio, eccetera, ma in fin dei conti l'unica cosa che riesce a proporre è solo l'aumento degli organici, come se questo migliorasse automaticamente la qualità.

Concludo perché il tempo è scaduto ribadendo che aspetteremo la risposta del Consiglio di Stato per decidere come pronunciarci.

BOBBIÀ E. - Credo che sia mio dovere dimostrare coerenza, oggi in Parlamento, visto che sono stato particolarmente critico nell'ambito dei lavori della Commissione della legislazione, ponendo tre domande precise al Consigliere di Stato, per sapere innanzitutto se Luigi Pedrazzini può dirsi sinceramente contento dell'operato della magistratura ticinese; se, in secondo luogo, è intimamente convinto che i magistrati siano tutti degli ottimi lavoratori, in riferimento alla qualità e alla quantità delle pratiche evase (dal canto mio, sono pronto a riferire a questo Gran Consiglio le forti lamentele giunte da un alto magistrato, molto impegnato sul fronte, in merito alle difficoltà che incontra nello svolgimento quotidiano del suo lavoro); e per finire vorrei chiedere al Consigliere di Stato se è in grado di indicare chi veglia sull'organizzazione della magistratura e su una razionale e ragionevole distribuzione degli incarti. Personalmente, in qualità di responsabile di un'associazione di categoria, confermo il mio malcontento nei confronti di una giustizia dai tempi decisamente troppo lunghi, anche quando affronta questioni che sembrerebbero di facile soluzione.

Vorrei poter far capire al Consigliere di Stato che la mia non è una polemica, ma uno spunto per riflettere sull'opportunità di assumere un ruolo meno protettivo rispetto ai magistrati e più ispettivo, nell'interesse di tutta la popolazione ticinese, a cominciare magari da una valutazione favorevole dell'iniziativa parlamentare della Commissione della legislazione. Personalmente ho il grosso vantaggio di poter parlare liberamente, a differenza di altri colleghi che per un motivo piuttosto che un altro non lo possono fare: nel corso delle importanti audizioni avute durante i lavori della Commissione sono emerse evidenti lamentele che nel rapporto si è cercato di minimizzare.

CANONICA I. - Colgo l'invito del collega Edo Bobbià, parlando a mia volta con grande franchezza, anche perché credo che su questi temi ognuno debba fare il proprio dovere liberamente. E allora, credo che al di là di quanto è stato detto sui problemi della giustizia e del suo funzionamento, il punto centrale del rapporto redatto dal collega Dafond sia la proposta di istituire una Commissione speciale chiamata a vagliare l'operato della magistratura, proposta che lascia intravedere una valutazione non del tutto positiva di tale

operato. Tuttavia, negli ultimi anni, molte volte siamo stati confrontati con Commissioni di inchiesta costruite ad hoc e utilizzate impropriamente, anche in maniera strumentale: mi chiedo allora se con la costituzione di una Commissione analoga appunto a una Commissione d'inchiesta, che deve quindi attenersi al segreto d'ufficio, non si incorra in un uso sempre più politico dello strumento della vigilanza, con il rischio che l'istituto dell'alta vigilanza, prerogativa propria del Parlamento, venga meno. In un recente articolo, il Consigliere di Stato Luigi Pedrazzini ha scritto: *«Se è vero che l'esercizio dei compiti dell'alta vigilanza da parte del Parlamento è fondamentale per salvaguardare la credibilità delle istituzioni, è altrettanto vero che l'esercizio di questi compiti senza il necessario rigore e l'opportuno riserbo può portare ingiustificato discredito alle istituzioni stesse»*. Insomma, per far funzionare una Commissione di questo tipo ci vuole non solo il necessario rigore e l'opportuna discrezione, ma occorre anche che intervenga qualche sanzione concreta, perché altrimenti c'è il rischio, come purtroppo abbiamo visto in questi ultimi anni, che ne esca di tutto e di più, ivi incluse forzature strumentali.

BERTOLI M. - A parte il fatto che di tutto e di più esce già anche dalla magistratura e quindi da questo profilo, purtroppo, non abbiamo lezioni da prendere, credo sia sbagliato ciò che in parte sta avvenendo in quest'aula: un processo alla magistratura generico, mal motivato e contraddittorio. Il collega Bignasca afferma che si impongono misure, senza però indicarne nemmeno una che sia fattibile; e che i magistrati non vanno bene, portando però a sostegno dell'affermazione gli interventi critici di un magistrato, cioè la presidente del Tribunale penale cantonale, Agnese Balestra Bianchi. Occorre dunque essere seri nell'analisi di questo settore importante dello Stato, che ha evidentemente i suoi lati oscuri come tutte le grosse amministrazioni e i settori delicati, ma che nel complesso funziona bene. Oggi non siamo però riuniti per discutere della nomina di magistrati o della loro indipendenza. A questo proposito segnalo solo che l'indipendenza è altra cosa rispetto all'appartenenza a degli orientamenti politici. Un magistrato può benissimo pensare politicamente in un certo modo ed esercitare in modo assolutamente indipendente il suo mestiere di magistrato, che consiste nell'applicazione della legge, ritenuto che è opportuno che agiscano diversi orientamenti nell'utilizzo dei margini di discrezionalità e di apprezzamento che pure esistono – e mi riferisco soprattutto al diritto pubblico e al diritto civile, non tanto invece a quello penale, piuttosto preciso, rispondendo al principio secondo cui, senza una base legale chiara, non ci possa essere nessuna pena.

Lasciamo dunque perdere la questione dell'indipendenza della magistratura e delle nomine e affrontiamo il problema centrale del Consiglio della magistratura, organo, oggi, non provvisto di un grande potere, per la semplice ragione che non dispone di grandi mezzi. Per effettuare una verifica effettiva del lavoro dei magistrati, senza entrare nel merito dei giudizi, che evidentemente possono solo essere riveduti dalle autorità superiori (contro il pretore si può fare ricorso al Tribunale d'appello che dirà se la sentenza del primo è giusta oppure no), bisognerebbe entrare non solo nelle sentenze, ma anche negli incarti, per sapere se questo o quel giudice è capace di apprezzare le prove, di capire cosa indicano e cosa non indicano le testimonianze, ma tutto questo non si può fare nel tempo libero o al di fuori del lavoro svolto da questi magistrati. Vogliamo dare mezzi al Consiglio della magistratura? Dobbiamo tirare fuori i soldi! Come diceva il Consigliere di Stato poco fa a proposito della violenza domestica, è molto nobile voler affermare questo principio di civiltà, ma questa cosa costa e bisogna finanziarla. Se si volesse davvero riformare Consiglio della magistratura dotandolo di poteri più importanti di valutazione,

sarei il primo ad essere d'accordo, ma bisogna essere in chiaro sul fatto che ci vogliono le relative risorse.

La Commissione parlamentare è un buon strumento per avere un occhio di riguardo verso questo importante settore dell'amministrazione pubblica. Non potrà fare le veci del Consiglio della magistratura, o immischiarsi di cose, per così dire, delicate, potrà però essere l'interlocutore privilegiato della magistratura, capace di cogliere i malumori e le cose che non vanno all'interno del corpo del terzo potere dello Stato. Si tratta quindi di una buona cosa, anche se non mi aspetterei grandi risultati, se non appunto un ascolto più attivo e un'attenzione particolare che devono essere comunque difesi, perché il buon funzionamento della magistratura è nell'interesse di tutti.

ADOBATI A. - Intervengo su un argomento così delicato e specialistico incoraggiato da quanto ebbe a dirmi un nostro ex collega magistrato di elevatissima dottrina, ovvero che in materia giuridica anche il giudizio del non specialista ha il suo motivo d'essere. Ora, ogni qualvolta in Parlamento si parla di funzionamento della giustizia, a me viene una sorta di pelle d'oca, memore di quando, alla scuola maggiore, la docente Alice Moretti, usando il libro di civica Frassineto, si sforzava di far capire a noi allievi che importanza avesse la separazione dei poteri in uno Stato di diritto come il nostro. L'Ufficio presidenziale del Gran Consiglio ha ascoltato una volta, forse due, il Consiglio della magistratura. Io penso che la nostra popolazione guardi con apprezzamento e fiducia a questo organo importante dello Stato, che svolge appunto una funzione delicata di controllo. Come sempre accade ci potranno essere state occasioni in cui le decisioni non abbiano convinto, ma ciò rientra nella natura delle cose. Può darsi, collega Lorenzo quadri, che vada cambiato qualcosa nel Consiglio della magistratura, e quindi il tuo auspicio può senz'altro essere condiviso. È indubbiamente vero che tra i compiti del Parlamento rientra il controllo sul funzionamento della giustizia, ma quale controllo? Non c'è il rischio che creando una Commissione parlamentare della giustizia si finisca per esercitare una sorta di potenziale interferenza? Nell'iniziativa parlamentare della Commissione della legislazione si legge: *«a tal fine le autorità giudiziarie e i magistrati saranno tenuti a comunicare alla Commissione parlamentare»* eccetera, eccetera; e ancora, *«la Commissione sarà pure destinataria delle decisioni del Consiglio della magistratura inerenti i magistrati»*: ce n'è da star male, pensando all'uso pubblico che potrebbe essere fatto di queste informazioni! Capiro anche poco, ma vi invito a non accettare l'iniziativa sottopostaci dalla Commissione della legislazione.

MELLINI E. N. - Mi trovo oggi in quello stesso imbarazzo che mi ha impedito in Commissione della legislazione di firmare il rapporto, perché in questo rapporto, sul quale potrei concordare al 90%, nel senso che tutte le osservazioni in merito al malandazzo attuale della giustizia non possono servire da alibi per non fornire le basi legali per cercare di agire, si è scelto ancora una volta di unire al disegno di legge un'iniziativa, quella del collega Gobbi, che invece aveva una propria logica e doveva essere trattata separatamente. Le nomine nella magistratura di competenza del Gran Consiglio sono distribuite partiticamente e non ha nessun senso quindi porre dei limiti alla presenza di laici, rispettivamente di magistrati, perché il partito che si trova con un laico validissimo non lo potrà presentare o rispettivamente, pur avendo un magistrato validissimo, non lo potrà inserire perché i posti per i magistrati sono già occupati. Di conseguenza, ritengo che effettivamente l'art. 79 dovrebbe essere portato alla liberalizzazione totale: del

Consiglio della magistratura fa parte chi viene nominato, indipendentemente dalla sua qualità di laico o di magistrato. Pur condividendo sostanzialmente il rapporto non potrò dunque sostenerlo in quanto respinge l'iniziativa Gobbi.

GOBBI N. - Dopo la mia audizione non mi aspettavo che la Commissione della legislazione accettasse l'iniziativa, ma perlomeno che ne tenesse conto. Certo, l'iniziativa parlamentare a firma del collega Dafond tiene conto in parte delle osservazioni da me svolte durante quell'incontro, osservazioni il cui scopo ultimo era di sollevare la discussione in Parlamento, in quanto da sempre la LEGA è l'unico partito obbligato a portare membri laici in un Consiglio della magistratura che dovrebbe assolvere un compito alto di vigilanza, compito che in realtà non riesce a svolgere – e del resto, se il Parlamento non riesce ad assicurare l'alta vigilanza sul Consiglio di Stato, c'è da chiedersi come potrebbe riuscirci un Consiglio della magistratura che non rende i suoi conti, che non pubblica i suoi rendiconti, eccetera, eccetera. La discussione di oggi ha in effetti palesato come vi sia uno scontento da parte del Parlamento in ordine al modo di gestire, controllare e verificare il lavoro della magistratura, un compito che deve essere svolto in modo celere, corretto, e soprattutto che non crei danno alla comunità – e qui penso agli indennizzi milionari pagati dallo Stato per dei fermi di persone poi rilevatesi non o solo parzialmente colpevoli.

La magistratura può e deve lavorare meglio di quanto non faccia. Il Parlamento ha potenziato tutti i suoi organi, la Procura, parzialmente gli enti giudicanti, i livelli inferiori, le Preture penali, ma siamo rimasti al palo e in molti casi gli incarti rimangono nel cassetto, creando anche dei danni per le comunità locali – penso qui alla mia comunità, con il caso sfortunato dell'amico Giovanni Jelmini e di suo fratello –, quando invece è compito della procura portare avanti gli incarti in modo celere proprio per non far pesare sulla comunità gli errori della giustizia o di altri. Questo è un esempio che illustra come ad attendersi delle risposte non siano solo coloro direttamente messi sotto pressione, ma anche fuori, il Paese, che vorrebbe risposte migliori da parte di quella stessa magistratura che vorrebbe autogovernarsi, ma che non ci riesce, per stessa ammissione della presidente Roggero-Will, perché il Consiglio della magistratura non funziona come dovrebbe.

Forse la Commissione per la giustizia, che esiste già in altri Cantoni, potrebbe rispondere meglio alle necessità di controllo e di verifica: non un controllo sistematico dei documenti, come è stato per la Sottocommissione della gestione, ma una valutazione dell'adeguatezza dei mezzi messi a disposizione rispetto ai compiti richiesti, un controllo teso a sapere se il numero degli incarti, per tipologia e complessità, vengono evasi nei tempi e nei modi corretti. Queste sono le risposte che il Paese si attende, risposte che purtroppo per ora non abbiamo e non è sicuramente affossando l'iniziativa Gobbi o l'iniziativa Dafond che miglioreremo la situazione.

PEDRAZZINI L., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELLE ISTITUZIONI - Non so se riuscirò con questo mio intervento a convincere chi ha espresso giudizi negativi sul funzionamento della giustizia in Ticino, cercherò comunque di fare del mio meglio, anche perché considero che se il mio compito istituzionale non sia quello di proteggere a tutti i costi la giustizia, certamente comprende il dovere di salvaguardare una valutazione corretta dell'amministrazione giudiziaria del Cantone. Vorrei allora innanzitutto ringraziare la Commissione della legislazione che, presentando infine il proprio rapporto, ha voluto adottare le proposte di revisione delle norme concernenti il Consiglio della magistratura

proposte dal messaggio. Non si tratta, ha ragione Lorenzo Quadri, di norme rivoluzionarie, ma né la Commissione né il Parlamento, e nemmeno la Lega, hanno voluto proporre alternative, probabilmente perché ora come ora queste sono le sole norme che possiamo portare avanti, valendo alcuni presupposti, in particolare il fatto che non vogliamo, non possiamo, permetterci, come ha osservato Bertoli, un Consiglio della magistratura fatto da professionisti: se questa è la proposta della Lega, che venga sottoposta al Parlamento per ottenerne il consenso e costruire così un Consiglio formato da magistrati che a tempo pieno avranno la capacità di indagare sugli altri magistrati.

Non credo tuttavia che sia di questo che abbiamo bisogno: ritengo che le norme suggerite dalla commissione Catenazzi siano sufficienti per far fronte alle attuali necessità, partendo io da un presupposto diverso da quello dei rappresentanti della Lega e di altri partiti, e cioè che il Consiglio della magistratura, considerati i mezzi di cui dispone, svolge oggi un lavoro adeguato alle aspettative e che in generale la giustizia funzioni. Certo, se si parte dall'idea che le decisioni del Consiglio della magistratura siano viziate sin dall'inizio per il fatto che siano magistrati a giudicare dei magistrati non è possibile condividere questo giudizio. Tuttavia – e questo è un motivo per cui mi esprimerò in termini possibilisti rispetto alla proposta di creazione della Commissione parlamentare sulla giustizia – ho occasione di leggere i rapporti del Consiglio della magistratura e le decisioni, che, diciamo pure, sono spesso di assoluzione, sono motivate, argomentate e giustificate. Posso quindi assicurare che il Consiglio svolge il proprio lavoro e, anche in situazioni particolarmente delicate come quelle che purtroppo ho dovuto vivere all'inizio della mia carriera di Consigliere di Stato, ho constatato come in tempi brevi abbia saputo dare risposte sicuramente efficaci e autorevoli ai fini della credibilità dell'amministrazione giudiziaria nel risolvere i propri problemi.

Non bisogna dunque incorrere nell'errore di esprimere un giudizio generalmente negativo: sotto il termine giustizia rientrano le Preture, il Ministero pubblico, il Tribunale d'appello nelle sue diverse Camere, rientrano anche i giudici di pace, il giudice dell'istruzione e dell'arresto, insomma tutte le istituzioni giudiziarie, e quando si dice che la giustizia non funziona si dice una falsità, perché la stragrande maggioranza di queste istituzioni funziona e fornisce risposte in tempi ragionevoli ai problemi che le vengono sottoposti. È vero che ci sono delle eccezioni, che in qualche caso si sono accumulati dei ritardi insostenibili, che fanno gridare vendetta al cielo, perché una giustizia ritardata effettivamente non è più giustizia. Tuttavia, ripeto, non mi sembra questa essere la regola in ogni ambito giudiziario, e laddove si sono posti dei problemi abbiamo cercato di intervenire con puntualità e concretezza, anche se con misure non sempre condivise dal Parlamento nell'ambito dell'esercizio legittimo delle sue competenze.

Approfitto allora per rispondere al rapporto del relatore Dafond, laddove afferma che il Dipartimento delle istituzioni non ha dato seguito alle puntuali raccomandazioni espresse dalla Commissione della legislazione in successivi rapporti intervenuti tra il 2000 e il 2005, in particolare a quelle contenute nel rapporto del 19 maggio 2000 redatto dall'allora membro della Commissione Mauro Dell'Ambrogio. Ebbene, a quelle indicazioni il Dipartimento ha dato risposta, costituendo fra l'altro un gruppo di lavoro presieduto dal giudice Michele Rusca: non abbiamo accettato tutte le proposte, ma in ogni caso non abbiamo lasciato in sospeso proposte e richieste che ci erano state indirizzate, fornendo anzi risposte che in taluni casi si sono rivelate risolutive per determinati problemi. Ci si ricordi ad esempio la situazione davvero grave nella quale si trovava nei primi anni 2000 il penale minore: si vada oggi a valutare i tempi di evasione degli incarti e ci si accorgerà che, grazie alla Pretura penale, ai sostituti procuratori, si sono drasticamente ridotti. Abbiamo quindi dato risposte anche nel settore penale, pur permanendo delle giacenze

che si estendono anche a qualche ambito civile – penso alla II Camera civile del Tribunale d'appello e al Tribunale amministrativo –, sulle quali ritornerò in seguito.

È vero quanto ha affermato Mauro Dell'Ambrogio: le risposte, che ci sono state, si sono spesso basate sul potenziamento, tuttavia bisogna ammettere che altre misure organizzative ipotizzate non hanno dato i frutti sperati, o solo parzialmente. In modo particolare, laddove abbiamo cercato di semplificare le procedure, non sempre si sono ottenuti risultati positivi, anche perché a ciò è corrisposto un aumento degli oggetti oppure un comportamento neutro da parte degli attori della giustizia oppure ancora tendente a sfruttare le semplificazioni procedurali per allungare i tempi dei processi. Si vede allora come la questione dei tempi sia una questione complessa, soprattutto nel penale: non possiamo essere ingenui, perché c'è gente che giustizia non vuole e sfrutta ogni possibile occasione per allungare i tempi. D'altro canto, non tutto è responsabilità della magistratura, nella misura in cui intervengono anche le garanzie che si devono dare agli imputati, garanzie che talvolta portano oggettivamente a un dilazionamento dei tempi. Concludendo sul problema sollevato da Mauro Dell'Ambrogio, vorrei ancora ricordare che anche in passato, prima della mia esperienza alla direzione del Dipartimento delle istituzioni, ci si è dovuti rendere conto che la risposta più adatta ed efficace conduceva inevitabilmente al potenziamento – penso ai ritardi delle Preture di Lugano, dove per finire la questione è stata se non risolta perlomeno fortemente migliorata grazie a dei potenziamenti. È vero che si potrebbe ottenere di più se vi fosse da parte dei magistrati una maggiore solerzia, ma, come dirò più avanti, non spetta né al Consiglio di Stato né al Gran Consiglio indagare sulla redditività del lavoro dei magistrati ticinesi.

Vorrei allora respingere anche l'altra critica contenuta nel rapporto, laddove si afferma che non abbiamo una visione precisa soprattutto in relazione alle modifiche dei Codici federali di procedura penale e civile. Non abbiamo ancora una visione, perché a tutt'oggi non sappiamo quali saranno le decisioni definitive che saranno adottate da Berna in queste due materie, pur avendo appreso con un certo conforto che il Codice di procedura penale dovrebbe confermare l'impianto da noi conosciuto del Procuratore pubblico (probabilmente richiederà da parte nostra anche la creazione dell'appello penale), ma sfido chiunque a mettere in cantiere una revisione del Codice di procedura civile e penale ticinese senza sapere quanto succede a livello federale. Ciò detto, posso assicurare che laddove le cose si stanno profilando, penso in particolare alle procedure amministrative, il Consiglio di Stato sta già predisponendo le conseguenti misure: proprio stamattina abbiamo preso una decisione di principio che servirà al Dipartimento delle istituzioni per allestire il messaggio che terrà conto dei cambiamenti in atto, ritenuto che dal 1° gennaio 2009 non potrà più esserci una sola istanza cantonale, oltretutto non giudiziaria, che decida in materia amministrativa e che occorrerà dunque potenziare il Tribunale amministrativo.

Il fatto che io difenda la magistratura ticinese, che contesti che abbia un'immagine tanto negativa agli occhi dell'opinione pubblica, non significa che consideri che tutto vada per il meglio e non vi siano spazi di intervento. Vorrei però chiedere al Parlamento di utilizzare questi spazi con senso di responsabilità, tenendo conto di un fatto evidente: non possiamo parlare di giustizia e di magistrati come se parlassimo di un qualsiasi altro servizio dell'amministrazione, perché a differenza di questi settori siamo confrontati con istituzioni alle quali è garantita una propria autonomia, suscettibili di decidere autonomamente anche in materia organizzativa. Edo Bobbià ha chiesto se c'è qualcuno che vigila sulla ripartizione degli incarti in seno alla magistratura: ebbene, a svolgere questo compito non può certamente essere né il Dipartimento né eventualmente una Commissione parlamentare, essendo interamente affidato agli stessi magistrati. Ciò non significa naturalmente che non ci sia un dialogo teso a mettere a fuoco, nel rispetto delle reciproche

autonomie e competenze, possibilità di monitoraggio e flessibilizzazione. Ricordo che l'anno scorso, con la presidente del Tribunale d'appello, c'eravamo resi conto che c'erano delle fluttuazioni del carico di lavoro che giustificavano a nostro avviso un trasferimento di personale giuridico da una Camera all'altra, ma se non avessimo ottenuto il consenso del magistrato, d'autorità, il Dipartimento non avrebbe potuto procedere in tal senso. Non è vero dunque che il Dipartimento è inattivo di fronte ai problemi della giustizia, ma cerchiamo di esercitare le nostre competenze rispettando l'autonomia della magistratura, perché non possiamo né vogliamo fare diversamente. D'altro canto, una critica troppo insistita e dai toni spettacolari correrebbe il rischio di ottenere l'effetto contrario, perché i magistrati hanno, e noi vogliamo che sia così, il potere di difendere la loro autonomia.

Proprio per questo, personalmente valuto con interesse la proposta di istituire una Commissione parlamentare per la giustizia, poiché potrebbe costituire, al di là di dei pericoli di interferenza nel potere giudiziario ai quali non credo, vigendo in questo ambito norme assai chiare, un utile strumento, a disposizione anche del Dipartimento e del Consiglio di Stato, per instaurare un dialogo che abbia una certa continuità sui problemi della magistratura, in modo da evitare "sceneggiate" pubbliche che non servono a nessuno, e quindi anche trovare soluzioni, congiuntamente ai magistrati, a loro volta portatori di un potere di auto-organizzazione importante. Da tempo si discute di monitorare meglio l'attività della magistratura e sarebbe interessante che in questo compito venisse coinvolto anche il Parlamento, tramite appunto una Commissione come quella prospettata. Il tema è però estremamente delicato. L'ipotesi contenuta nell'interrogazione presentata da Edo Bobbià – alla quale daremo presto risposta, essendo pervenuta la risposta del Consiglio della magistratura, al quale l'abbiamo per forza di cose girata – muove, ad esempio, dal presupposto che il Tribunale amministrativo presenti al proprio interno delle disparità di rendimento, presupposto che quand'anche si rivelasse fondato non potrebbe essere verificato da chi vi parla, poiché non dispongo delle competenze necessarie per accertarlo: un esame di questo tipo implicherebbe da parte mia la possibilità di visionare il singolo incarto, cosa non consentita, perché entrerei illegalmente in un ambito di attività che non è quello del potere esecutivo.

Un segnale forte in questo senso può darlo oggi il Parlamento approvando la norma che attribuisce al Consiglio della magistratura il compito di preavvisare al Gran Consiglio il rinnovo delle cariche: il Legislativo avrà così la possibilità di richiedere indicazioni specifiche sul rendimento del singolo magistrato, cosa che attualmente non può fare il Governo né potrà fare la Commissione parlamentare. In ogni modo, stiamo già implementando presso la Pretura penale un sistema di monitoraggio con la collaborazione della presidente del Consiglio della magistratura, ragione per cui, come giustamente ha detto Lorenzo Quadri, non abbiamo più richiesto la sostituzione del giudice straordinario, passato alla Pretura di Bellinzona, con soddisfazione di tutti, ritenendo appunto opportuno, prima di tornare eventualmente a richiedere un potenziamento, mettere a punto il sistema. Mauro Dell'Ambrogio ha detto che troppo spesso cediamo alle richieste di potenziamento, ma posso garantire che in questi anni anche nei confronti della magistratura sono state adottate misure di contenimento, e quando abbiamo richiesto dei potenziamenti l'abbiamo fatto perché veramente convinti che non vi fosse altra strada, anche se talune difficoltà riscontrabili nell'ambito del Ministero pubblico sono oggettivamente riconducibili a una certa carenza di personale ausiliario, dovuta appunto a una politica del personale per forza di cose particolarmente restrittiva.

Il gruppo della Lega fa dipendere il proprio appoggio alle modifiche concernenti il Consiglio della magistratura dalle garanzie che possiamo dare in ordine al miglioramento della qualità del lavoro della giustizia. Pur non essendo un grande giurista, devo precisare che

vige un principio fondamentale secondo cui la qualità del lavoro della giustizia si misura all'interno dello stesso sistema giudiziario, attraverso i ricorsi e le decisioni degli organi superiori. Non possiamo quindi dare garanzie di miglioramento. Il Consiglio di Stato può semmai intervenire, e sta investendo in questo senso, nella formazione dei magistrati. È vero infatti che con il potenziamento del Ministero pubblico, un certo numero di giovani giuristi sono stati chiamati ad assumere una funzione particolarmente delicata, per la quale probabilmente non tutti erano adeguatamente preparati sin dall'inizio, anche se un correttivo interessante, a mio avviso, è stata la creazione del sostituto procuratore, che ha consentito perlomeno di verificare se qualcuno, dopo qualche anno di pratica della professione, può acquisire le competenze necessarie. Ci sono dunque esigenze di formazione alle quali intendiamo rispondere, ma occorre sempre ricordare che non sono molti gli ambiti nei quali il Governo può intervenire: facciamo dei monitoraggi, delle discussioni e dei confronti, ma non possiamo oltrepassare i confini stabiliti dal principio della separazione dei poteri.

Strettamente legata al problema della qualità, la questione degli indennizzi milionari, sollevata anch'essa da Lorenzo Quadri, conduce a un interrogativo, a sapere se davvero ogni indennizzo milionario costituisca un sintomo di cattivo funzionamento della giustizia. Vi sono situazioni oggettivamente complesse, delle inchieste oggettivamente complesse, dei legali oggettivamente bravissimi, le cose sono molto cambiate da quando il giudice aveva in tasca la sentenza prima ancora che iniziasse il dibattimento e i prevenuti ammettevano le proprie responsabilità non appena venivano in contatto con le famigerate celle pretoriali: oggi, il fatto che delle persone vengano assolte può anche essere il segnale di una giustizia che ha il coraggio di contestare l'impostazione del procuratore pubblico; un'assoluzione può anche rappresentare il trionfo della giustizia, e quando c'è un'assoluzione c'è inevitabilmente un indennizzo. Lo Stato può sbagliare, quando ha il coraggio di perseguire, ma il clima che rischiamo di creare potrebbe anche indurre qualche magistrato a non più adottare determinate misure all'inizio dell'inchiesta, per timore di essere indicato di fronte all'opinione pubblica come un incapace.

Rispondo per concludere alle domande poste da Edo Bobbià: no, non sempre sono soddisfatto del lavoro della magistratura, ci sono momenti in cui mi addoloro, soprattutto quando prendo atto di situazioni che possono indurre il cittadino a credere che la giustizia non svolga correttamente le proprie funzioni. Tuttavia non mi si farà dire che nella sua totalità il sistema giudiziario ticinese non funziona, che non merita la fiducia dei cittadini, che la maggioranza dei magistrati non lavora a sufficienza. Ritengo invece che nel suo insieme l'amministrazione della giustizia funzioni in modo soddisfacente. Certo, è perfettibile, va probabilmente ulteriormente incentivato il senso di responsabilità, ma sono contento di essere il responsabile della giustizia di questo Cantone. So che vi sono magistrati sui quali sono stati sollevati interrogativi, ma è anche per questo che dobbiamo votare la riforma del Consiglio della magistratura, riforma che offre la possibilità al Gran Consiglio di saperne di più, attraverso un'indagine che garantisca però alla persona oggetto di attenzione le armi per potersi difendere, permettendo comunque di entrare nello specifico degli incarti, verificandone l'effettiva complessità e le ragioni alla base dei tempi di evasione, non sempre e solo riconducibili al magistrato, ma anche talora alla volontà degli avvocati di rinviare le decisioni alle calende greche.

Ciò dicendo non credo di assumere un ruolo ciecamente protettivo nei confronti della giustizia, ritengo però che sia responsabilità della mia funzione difenderla quando viene sottoposta ad attacchi gratuiti, dicendo ai cittadini ticinesi che, al di là dei problemi, il nostro sistema giudiziario merita la loro fiducia.

DAFOND F., RELATORE - La maggioranza della Commissione della legislazione ha condiviso in linea di massima le modifiche indicate nel messaggio del 12 ottobre 2005. Le modifiche sono essenzialmente quattro: l'istituzione di una seconda istanza cantonale nei casi di sospensione e destituzione dei magistrati, l'estensione dei termini di prescrizione, l'introduzione di una disposizione che permetta al Consiglio della magistratura di svincolare il magistrato dal segreto d'ufficio e l'aggiornamento dell'art. 80. Allineandosi alle proposte governative e rigettando l'iniziativa del collega Norman Gobbi, la maggioranza della Commissione ha tuttavia ritenuto che fosse giunto il momento di allargare le riflessioni sul tema della magistratura. Troppo spesso la Commissione è stata confrontata, a volte in tempi ristrettissimi, come è stato il caso ancora recentemente, con nuove leggi che impongono l'adozione di difficili soluzioni pratiche (penso al giudice dell'istruzione della pena) e presuppongono specifiche conoscenze, non solo del diritto attuale ma anche di quello in divenire: ciò ha significato ad esempio dover decidere se, e a quale, Tribunale attribuire una competenza, se è giusto condividere un aumento di magistrati oppure al contrario sono percorribili, e in che misura, altri interventi. Tali soluzioni devono necessariamente armonizzarsi con le nuove norme che vanno delineandosi a livello federale e con gli influssi che si prospettano a livello cantonale, senza dimenticare i vari principi costituzionali e giurisprudenziali: tutto questo non può che presupporre una visione d'insieme del potere giudiziario. Abbiamo preso atto, attraverso le parole del Consigliere di Stato Luigi Pedrazzini, che non solo nell'ambito penale ma anche in quello del diritto amministrativo, il Governo ha approvato stamani una linea, la quale, conformemente a una decisione presa dal popolo alla fine degli anni Novanta, permetterà di presentare un messaggio sull'introduzione della doppia giurisdizione, che mi auguro la prossima Commissione della legislazione vorrà rendere effettiva prima della fine dell'anno.

Nel contempo abbiamo il Consiglio della magistratura che consegna i propri rapporti e i rendiconti annuali all'Ufficio presidenziale del Gran Consiglio. Si tratta di documenti di cui raramente si discute, eppure molto importanti: attraverso di essi il Consiglio della magistratura si rivolge al Parlamento per tenerlo al corrente sul buon funzionamento o meno della giustizia. L'esame dell'efficienza e dell'efficacia della magistratura s'impone sempre più come un'esigenza, nel senso però di un dialogo costruttivo, che eviti giudizi generalizzati e prepari in buona sostanza il terreno per nuove riforme. Alla Commissione della legislazione è allora apparso più che opportuno presentare un'iniziativa nella forma generica, aperta quindi a un esame approfondito e dettagliato, per l'istituzione di una Commissione preposta non solo all'esame dei messaggi riguardanti il sistema giudiziario, ma pure a quello dei rapporti e dei rendiconti del Consiglio della magistratura, senza dimenticare i rapporti della commissione d'esame e del Consiglio stesso per i magistrati che postulano a una loro rielezione. Saranno pure argomento di confronto, quando sarà vagliata l'iniziativa, le critiche emerse ancora in occasione delle recenti nomine dei magistrati da parte del Parlamento, ovvero la responsabilità dei partiti nella proposta dei candidati, presente nel vecchio sistema e oggi più sfumata. La proposta di iniziativa generica della Commissione della legislazione risponde all'esigenza di avere su ciascuno di questi temi adeguati approfondimenti, facendo propri in questo senso gli auspici del Consiglio di Stato, che nel proprio messaggio ha ricordato come l'esame del funzionamento della giustizia debba essere costante e continuativo. Giustamente, il collega Bertoli ha parlato di un "occhio di riguardo" sui problemi della giustizia da parte di una specifica Commissione parlamentare, che non potrà evidentemente sostituirsi alle responsabilità del Consiglio della magistratura, ma dovrà costituire un interlocutore privilegiato, capace di un ascolto più attivo per un potere che va difeso.

Ci si è posti pure la questione della conformità di una Commissione di questo tipo con il principio della separazione dei poteri, principio non affatto generico, come sembra considerare il collega Bignasca, ma sancito nella Costituzione federale e in quella cantonale, del quale bisognerà tener conto al momento di definire le competenze della futura Commissione. Il nostro diritto costituzionale riconosce una potestà di vigilanza da parte del potere legislativo sull'andamento della giustizia e un diritto di critica in occasione dell'esame delle relazioni sulle attività stesse del potere giudiziario nei termini fissati dalla Costituzione stessa. L'autorità giudiziaria è indipendente nell'esercizio delle funzioni che le sono assegnate, segnatamente nell'applicazione e nell'interpretazione della legge sia dal profilo formale che materiale, esiste cioè non di meno una potestà di controllo generale del Gran Consiglio per quanto concerne l'amministrazione della giustizia, l'organizzazione dei Tribunali, il loro lavoro, il disbrigo delle pratiche e dei provvedimenti di loro competenza, la tempestività e la sollecita emanazione delle sentenze. Tale potestà implica un diritto di critica parlamentare che non rende però lecito influire sulla libertà di apprezzamento dei giudici, sindacando segnatamente la giurisprudenza dei magistrati. Tutto ciò costituisce una risposta alle critiche espresse da Iris Canonica e Abbondio Adobati, i quali hanno manifestato riserve rispetto a una Commissione che potrebbe non essere conforme ai principi ora evocati: la Commissione, lo ripeto, non potrà e non dovrà essere un doppione del Consiglio della magistratura, al contrario andranno definiti precisi ambiti di competenza; la potestà di controllo del Parlamento lascia impregiudicata la facoltà di vigilanza attribuita per legge al Consiglio di disciplina, al quale spetta in particolare l'esame dell'attività dei singoli magistrati e la pronuncia di eventuali provvedimenti disciplinari, espressamente indicati dalla legge medesima. Non sarà quindi la Commissione parlamentare ad arrogarsi competenze che non le spettano. Una Commissione di questo genere esiste già in alcuni Cantoni, se non erro anche in seno al Parlamento federale. Non si dimentichi inoltre che con le modifiche oggi proposte spetterà al Consiglio della magistratura il compito di formulare il preavviso al Parlamento delle candidature di magistrati: al Consiglio dunque una Commissione a cui rivolgersi. Il lavoro svolto dal Consiglio della magistratura è risultato efficiente – qualcuno dice che non emana decisioni, ma basta consultare il Rendiconto del Consiglio di Stato per rendersi conto che è vero il contrario. E tuttavia potrà essere ancora più efficiente se sapremo ascoltare e riconoscere le necessità. In questo senso, e nell'interesse di tutto il sistema giudiziario, una specifica Commissione, incaricata di redigere un rapporto da sottoporre al Parlamento, potrà certamente essere più efficiente dell'Ufficio presidenziale, al quale nulla si rimprovera, ma che deve occuparsi di molti altri problemi.

Per concludere, e spiegare come procederemo nella votazione, nel rapporto sono indicate le modifiche agli artt. 79, 85, 85 lett. a) e 86, alle quali va aggiunta la modifica dell'art. 7 lett. d) della Legge sull'organizzazione giudiziaria, aggiunta resasi necessaria perché nell'esame dell'adozione del "Pacchetto C" era stato abrogato l'art. 122 della Legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, norma concernente la nomina dei magistrati successivamente ripresa nella nuova LOG del 10 maggio 2006: riprendiamo quindi il testo di legge sfuggito nella stesura del decreto legge, inserendolo nell'art. 7 lett. d) della Legge organica giudiziaria. Conseguentemente, la maggioranza della Commissione della legislazione vi invita ad approvare tali modifiche, a respingere l'iniziativa Gobbi e ad adottare come è stato detto l'iniziativa parlamentare.

DELL'AMBROGIO M. - Intervengo brevemente per dire che il gruppo PLR voterà naturalmente le modifiche di legge sul Consiglio della magistratura, mentre invece per

quanto concerne l'iniziativa parlamentare, pur riconoscendo senz'altro l'opportunità di avere una Commissione che esamini in particolare oggetti riguardanti il potere giudiziario, ricordiamo che la nostra legge conferisce questa prerogativa al Parlamento, il quale, soprattutto all'inizio della legislatura, decide di dotarsi di Commissioni speciali, come ad esempio quella scolastica o quella sanitaria, e ci chiediamo se non sia più opportuno che ad istituire una tale Commissione non sia il nuovo Parlamento nell'atto del suo insediamento: verrebbe così costituita una Commissione che, al pari delle altre, riceverà i messaggi di sua competenza, per essere successivamente dotata, se necessità si impone, di basi legali specifiche, concernenti eventuali interazioni particolari con il Consiglio della magistratura, ma non siamo unanimemente convinti che si debba già partire con un progetto legislativo che disegni una Commissione con queste prerogative: al di là delle ottime spiegazioni fornite dal collega Dafond, qualche timore che venga a costituirsi una sorta di Consiglio della magistratura-bis evidentemente esiste, mentre invece, al di là del controllo dei controllori, sempre opportuno, è giusto che il Parlamento faccia il Parlamento e non intervenga in ambiti che non sono i suoi.

QUADRI L. - Il principio della separazione dei poteri sul quale ha insistito il Consigliere di Stato non mi è del tutto sconosciuto, quindi non sostengo che il Consiglio di Stato deve andare a ficcare il naso nelle sentenze. Ciò che ho detto è che l'appoggio della Lega sarebbe dipeso dalle assicurazioni che il Governo avrebbe dato in merito al miglioramento del controllo sulla qualità del lavoro dei magistrati. Questo significa che l'autorità o le autorità di controllo, qualunque esse siano, dovranno avere i mezzi ed essere organizzate in modo tale da poter svolgere i propri compiti in modo efficace, efficiente e credibile: un conto è il principio costituzionale della separazione dei poteri, altra cosa è fare repubblica a parte.

ALLIDI-CAVALLERI C. - In questo dibattito sono state espresse diverse opinioni e credo in buona fede, ritengo però giusto ribadire che per quanto mi concerne mi sono espressa liberamente, come del resto ho fatto nei 12 anni passati in Parlamento. Liberamente, dico dunque che alcune considerazioni emerse oggi mi preoccupano; mi preoccupano coloro che, confrontati con decisioni non convenienti a determinate persone o determinate categorie professionali, immediatamente concludono che la nostra magistratura non funziona: è stata citata più volte la separazione dei poteri e deve continuare a valere l'idea che nessuno possa mandare a casa un magistrato perché non piace a Tizio, Caio o Sempronio. Ancora una puntualizzazione per dire che la magistratura ticinese non è la magistratura del Dipartimento, ma quella del Cantone Ticino: sono i magistrati nominati da noi e votati dal popolo ticinese, quando vigeva la vecchia legge.

CANONICA I. - Intervenendo precedentemente non ho mosso critiche particolari, soffermandomi invece sulla proposta della Commissione della legislazione. Vorrei tuttavia che il Presidente mi desse qualche spiegazione in merito a quanto siamo chiamati a votare, ovvero un decreto di modifica di una legge, e non l'istituzione di una nuova Commissione. Personalmente, anche alla luce di quanto detto in precedenza, sono preoccupata da questo florilegio di Commissioni di controllo e non potrei approvarne la costituzione senza conoscere i limiti delle sue competenze, ma anche le sanzioni che potrebbe adottare. Temo infatti che questo crescendo di Commissioni corrisponda meno a

un'esigenza di controllo quanto più alla volontà di esercitare pressioni politiche, che nulla hanno a che fare con lo scopo dichiarato delle Commissioni stesse. Quindi, o si vota sulla modifica di legge, e allora ci sarà il mio consenso, o si vota sulla proposta, generica, della Commissione della legislazione, e in quel caso non ci sarà il mio appoggio.

BIGNASCA A. - Contrariamente a quanto detto dalla collega Allidi-Cavalleri, chi vi parla è preoccupato non perché ci siano sentenze sfavorevoli a determinate persone o categorie, ma per le sentenze che i giudici non emettono: nel civile, se uno comincia una causa a 50 anni, non è da escludere che non ne veda la conclusione, malgrado la speranza di vita sia in costante aumento; nelle Preture la durata dei procedimenti è al minimo di 5 anni, come quella delle sentenze di certe Camere civili, su un ricorso su una sentenza di una Pretura, che bisogna attendere almeno 5 anni, quando la media è però di 8 anni. Questi sono i tempi e il motivo è che i magistrati preferiscono non prendere decisioni piuttosto che scontentare qualcuno. Basti pensare al numero di casi che il Procuratore generale ha assunto dopo il famoso caso Zoppi: a parte le denunce al Consiglio di Stato per la fuga di notizie, nemmeno uno. Ecco il motivo per cui alcuni procuratori sono oberati di lavoro: perché ce ne sono alcuni che non fanno il proprio.

BOBBIÀ E. - Devo innanzitutto esprimere apprezzamento per le risposte fornite dal Consigliere di Stato: mi fa piacere che abbia capito nel senso giusto il mio dire e le mie preoccupazioni, forse dettate più dal cuore che dalla conoscenza della materia, ma in ogni modo comuni tra la gente comune. Aggiungo che condivido certamente la sua valutazione sul corretto funzionamento della giustizia, anche se, proprio per questo, ho ritenuto opportuno indicare gli aspetti che ancora non funzionano. In questo senso, ritengo che il dibattito odierno sia stato utile e mi ha fatto piacere in particolare la parte del suo intervento che ha posto l'accento sull'opportunità di riprendere integralmente queste nostre discussioni da parte degli stessi magistrati, in modo da dare effettivamente una possibilità di espressione a quella maggiore sensibilità e disponibilità di cui tutti avvertiamo il bisogno: sono certo che opererà in questa direzione per migliorare laddove si può ancora migliorare, anche nell'interesse degli stessi magistrati.

LEPORI B., PRESIDENTE - Rispondo brevemente alla collega Iris Canonica, ricordando che si vota sul messaggio del 12 ottobre 2005 concernente la revisione delle norme sul Consiglio della magistratura e l'iniziativa presentata dal collega Norman Gobbi per la modifica dell'art. 79 della Legge organica giudiziaria civile e penale. Le conclusioni del rapporto portano sull'una e l'altra cosa, ma metterò comunque ai voti separatamente l'iniziativa Gobbi. Sul versante invece dell'iniziativa parlamentare generica, si tratta di una forma un po' anomala, presentata in Commissione della legislazione il 14 febbraio, fatta propria, e sottoposta per approvazione al plenum. Si possono fare molte cose in quest'aula, a condizione però che ci sia un largo consenso, se non unanimità, che in questo caso non sembra esserci. In queste condizioni, ritengo quindi più opportuno non già che venga posta in votazione l'iniziativa e, se accettata, confidata per l'elaborazione al Consiglio di Stato, ma che venga semplicemente presentata al Parlamento, perché ne prenda atto, senza tuttavia che al momento si esprima né a favore né contro.

La discussione è dichiarata chiusa.

Messa ai voti, l'entrata in materia è accolta con 65 voti favorevoli, 2 contrari e 8 astensioni.

Messi ai voti, i singoli articoli e il complesso del decreto legislativo annesso al rapporto commissionale sono accolti con 61 voti favorevoli, 5 contrari e 9 astensioni.

L'adesione del Consiglio di Stato è recata dal Direttore del Dipartimento delle istituzioni.

Messe ai voti, le conclusioni del rapporto commissionale concernenti l'iniziativa presentata da Norman Gobbi sono accolte con 55 voti favorevoli, 13 contrari e 5 astensioni. L'iniziativa è pertanto respinta.

6. CHIUSURA DELLA SEDUTA E RINVIO

Alle ore 17.50 la seduta è tolta e il Gran Consiglio è riconvocato in seduta serale.

Per il Gran Consiglio:

Il Presidente, Bruno Lepori

Il Segretario generale, Rodolfo Schnyder